

# LATCH DROM

FIGHTING AGAINST ANTI-GYPSYISM  
THROUGH TRAINING OF  
PROFESSIONALS AND EMPOWERMENT  
OF ROMA COMMUNITIES

TRAINING PACKAGE



## **IN VIAGGIO VERSO L'INCLUSIONE**

Pillole di cultura Romani e strumenti per combattere la discriminazione e favorire l'inclusione di Rom e Sinti nelle comunità locali

Il Training Package è stato realizzato dai componenti del gruppo di lavoro del progetto “Latcho Drom: Fighting against anti-gypsism through training of professionals and empowerment of Roma communities” REC-AG-2018/ REC-RDIS-DIS-AG-2018

#### **Alla sua stesura hanno collaborato:**

##### ***Elena Gattafoni***

coordinatrice del progetto

“Latcho Drom: Fighting against anti-gypsism through training of professionals and empowerment of Roma communities”

##### ***Natascia Mazzon***

referente nazionale Ambito “Rom e Sinti”  
della Comunità Papa Giovanni XXIII

##### ***Lucia Sandiano***

coordinatrice locale del progetto “Latcho Drom”

Si ringraziano per il loro contributo i formatori che sono stati coinvolti nei trainings realizzati nel corso del progetto: ***Giorgio Bezzecchi, Rambo Bologna Halilovic, Francesca De Bellis, Giulia Di Rocco, Rasid Nikolic, Fredo Olivero, Daniele Romiti, Concetta Sarachella.***

#### **Per maggiori informazioni**

progetti@apg23.org | romesinti@apg23.org | latchodrom@apg23.org

#### **Organizzazioni coinvolte**



**This project is funded by the Rights, Equality and Citizenship Programme of the European Union (2014-2020)**

Questo report è stato finanziato dal Rights, Equality and Citizenship Programme (2014-2020) dell'Unione Europea. Il contenuto del report rappresenta solo le opinioni dell'autore ed è la sua esclusiva responsabilità. La Commissione Europea non si assume alcuna responsabilità per l'uso che può essere fatto delle informazioni in esso contenuto.

#### **Ringraziamenti**

Il progetto Latcho Drom e questo Training Package non sarebbero stati possibili senza il lavoro quotidiano di tanti operatori e operatrici, esperti ed educatori al fianco delle comunità rom e sinti in Italia. In particolare, si vogliono ringraziare le tante persone rom e sinti coinvolte che hanno deciso di raccontarsi in questo progetto.

## **PREFAZIONE**

Questo manuale “In viaggio verso l’inclusione – Pillole di cultura Romani e strumenti per combattere la discriminazione e favorire l’inclusione di Rom e Sinti nelle comunità locali” è stato sviluppato nell’ambito del progetto “**Latcho Drom: Fighting against anti-gypsism through training of professionals and empowerment of Roma communities**” finanziato dal programma Rights, Equality and Citizenship (2014-2020) dell’Unione Europea REC-AG-2018/REC-RDIS-DIS-AG-2018.

Il progetto è iniziato ad Agosto 2019 ed è coordinato dall’Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII in partenariato con il Comune di Rimini e il Center for the Study of Democracy in Bulgaria.

Il progetto “Latcho Drom” intende contribuire a ridurre le discriminazioni nei confronti delle comunità rom e sinte e favorire la loro piena inclusione sociale attraverso un percorso pilota rivolto alle stesse comunità rom e sinti, agli operatori del settore, alla cittadinanza e alle autorità locali.

La costruzione del percorso pilota si è basata sull’analisi della letteratura e della legislazione a livello europeo, nazionale e locale in 3 territori italiani: Rimini, Cuneo e Torino e su di una ricerca sul campo svolta attraverso dei focus group con i principali stakeholders: rappresentanti delle comunità rom e sinti, insegnanti, assistenti sociali, forze dell’ordine.

La fase pilota ha avuto avvio a marzo 2020 nel pieno dell’emergenza Covid-19 e si ultimerà a marzo 2022. Il percorso pilota è stato implementato nei territori di Rimini, Cuneo e Torino con le seguenti attività.

### **A favore delle comunità Rom e Sinti:**

#### **Attività laboratoriali con bambini e ragazzi**

Sono state proposte alle scuole primarie e secondarie di ogni territorio attività laboratoriali per facilitare lo scambio culturale, diffondendo la conoscenza e consapevolezza della cultura, della lingua e della storia del popolo Rom.

#### **Misure per garantire il sostegno scolastico e il diritto all’istruzione**

Il progetto ha garantito sostegno scolastico e doposcuola ai bambini e ragazzi Rom/Sinti che frequentano le scuole elementari e medie ed un supporto alle famiglie per favorire un maggiore coinvolgimento dei genitori nell’educazione dei propri figli.

### **Occupazione e assistenza legale**

Il tasso di NEET (not in education employment or training) tra i giovani Rom/Sinti rimane estremamente elevato. Il progetto ha implementato approcci per sostenere i giovani nel passaggio dalla scuola al mercato del lavoro, nello sviluppo delle competenze e nel sostegno all’occupazione. L’assistenza legale è stata garantita per coloro in difficoltà nell’accesso ai servizi e nella regolarizzazione dei titoli di soggiorno.

### **A favore degli operatori del settore:**

#### **Corsi di formazione**

Sono stati forniti due diversi tipi di formazione: uno per operatori degli EELL quali assistenti sociali e forze di polizia municipale che possono occuparsi di casi relativi all’antiziganismo e uno destinato agli educatori e agli insegnanti per aiutarli a combattere l’antiziganismo e gli stereotipi e incoraggiare la completa inclusione dei Rom e Sinti nelle scuole e negli ambienti educativi.

Questo manuale intende essere un Training Package rivolto ai professionisti che lavorano quotidianamente a contatto con persone rom e sinti, specialmente insegnanti e assistenti sociali, ed è il frutto dei corsi di formazione tenuti con gli stessi nel corso del progetto.

Il suo obiettivo è quello di fornire delle informazioni e degli strumenti utili per i professionisti affinché possano reagire tempestivamente a casi di discriminazione nei confronti di Rom e Sinti e riescano a favorire i processi di inclusione nelle comunità locali.

## SOMMARIO

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>7</b>
<b>ACRONIMI E ABBREVIAZIONI</b>	<b>9</b>
<b>1. CHI SONO I ROM</b>	<b>10</b>
1.1 Chi è Rom e chi non lo è?	10
1.2 Le 5 principali comunità del mondo Rom	10
1.2.1 Distribuzione storica dei popoli di lingua romani in Europa	11
1.2.2 Chi sono i Rom in Italia?	12
1.2.2.1 I Rom in Italia: il mancato riconoscimento come minoranza etnica	13
<b>2. LA STORIA DELLA POPOLAZIONE ROMANÌ</b>	<b>15</b>
2.1 Origini e arrivo in Europa	15
2.2 Dalla seconda metà del '500 alla seconda guerra mondiale	19
2.3 Il Porrajoms	20
<b>3. LA LINGUA ROMANÌ</b>	<b>23</b>
3.1 Cenni storici	24
3.1.1 Il romanés originario dall'India ai territori greco-bizantini	24
3.1.2 La standardizzazione o codificazione della lingua romaní	27
<b>4. LA ROMANI KRISS</b>	<b>29</b>
<b>5. ANTIZIGANISMO: ORIGINE E DIFFUSIONE</b>	<b>30</b>
<b>6. STRUMENTI PER FAVORIRE L'INCLUSIONE SOCIO-ECONOMICA DI ROM E SINTI NELLE COMUNITÀ LOCALI</b>	<b>33</b>
6.1 La regolarizzazione di coloro che non hanno la cittadinanza	33
6.1.1 Cittadini di paesi non appartenenti all'UE	33
6.1.2 Cittadini di paesi appartenenti all'UE	36
6.1.3 Apolidi	39
6.2 Il principio di non discriminazione	40
6.2.1 La tutela della vittima in Italia	41
6.2.1.1 L'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR)	42
6.2.1.2 L'Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori (OSCAD)	43
6.3 La mediazione interculturale	44
6.3.1 Chi è il Mediatore Interculturale	45
6.3.2 La Carta deontologica della mediazione sociale e interculturale in Francia	46
6.4 Lo strumento sociale scuola nella società maggioritaria e nelle società Rom e Sinti	47
6.4.1 La frequenza scolastica	49
6.4.2 Le difficoltà dell'allievo rom nell'apprendimento della lingua italiana	51
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>53</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>54</b>

## INTRODUZIONE

Il progetto europeo “Latcho Drom: Fighting against anti-gypsism through training of professionals and empowerment of Roma communities” ha le sue origini nell'azione della Comunità Papa Giovanni XXIII (APG23) al fianco delle comunità rom e sinte in Italia.

L'incontro di APG23 con il popolo rom risale al 1989 quando alcuni operatori dell'associazione sono entrati in contatto con delle famiglie rom nei territori di Faenza, Forlì e Rimini. Negli anni Novanta, dal 1993 fino al 2001, alcuni volontari di APG23 hanno vissuto in maniera residenziale presso il campo nomadi provvisorio situato in via Portogallo a Rimini, campo che è stato recentemente smantellato.

Oggi, APG23 opera a favore della popolazione rom in Italia principalmente in Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto attraverso diverse attività:

1. progetto di “Buon Vicinato”: accoglienza di nuclei familiari rom nei pressi delle proprie strutture utilizzando camper o roulotte adibiti ad abitazioni;
2. accoglienza di minori, adulti, nuclei familiari all'interno delle proprie strutture.

Gli interventi rivolti a famiglie e singoli si compongono delle seguenti attività:

- assistenza materiale (ospitalità presso strutture di accoglienza associative, sostegni economici, rifornimento di generi di prima necessità);
- assistenza legale;
- reperimento soluzioni abitative;
- educazione e orientamento al corretto accesso ai servizi sociali e sanitari;
- supporto scolastico (reperimento testi e materiale scolastico, sovvenzionamento delle rette scolastiche, mediazione e incontri fra famiglie e insegnanti);
- accompagnamento e supporto alla genitorialità.

Sulla base di questa esperienza al fianco delle comunità rom in Italia, APG23 ha scelto di sviluppare il progetto “Latcho Drom” con l'obiettivo di sistematizzare il proprio intervento e rivolgersi ai professionisti con i quali quotidianamente si interfaccia al fine di favorire il processo di inclusione socio-economica di Rom e Sinti nelle comunità locali.

In questa direzione, sono stati realizzati dei corsi di formazione specifici rivolti principalmente a due target group:

- funzionari delle pubbliche amministrazioni (assistenti sociali, forze dell'ordine);

- educatori, insegnanti e personale scolastico.

I corsi hanno avuto una durata di 15 ore e si sono focalizzati su diversi argomenti. La prima parte è stata dedicata ad approfondire degli aspetti della cultura Romani ritenuti fondamentali affinché i professionisti siano in grado di distinguere ciò che è peculiare della cultura rom e ciò che invece è segnale di una problematica di disagio sociale. La seconda parte, invece, è stata dedicata all'approfondimento di alcuni strumenti utili ai professionisti per contrastare i fenomeni di discriminazione ed emarginazione e favorire al contrario i processi di inclusione sociale.

I corsi hanno visto la partecipazione di esperti e professionisti italiani e di origine Rom, 5 docenti su 8 sono Rom appartenenti a diverse comunità. APG23 ha fatto questa scelta per dare la possibilità agli stessi Rom di raccontarsi e raccontare la propria cultura.

Il manuale **“In viaggio verso l’inclusione - Pillole di cultura Romani e strumenti per combattere la discriminazione e favorire l’inclusione di Rom e Sinti nelle comunità locali”** riassume i contenuti dei corsi di formazione implementati e intende fornire ai professionisti delle conoscenze e degli strumenti concreti per operare quotidianamente con le comunità rom e sinti, nell’accesso ai servizi, nell’inclusione scolastica e nel graduale percorso di inclusione sociale nei territori in cui vivono.

Il manuale si articola in 6 sezioni. I primi 4 capitoli approfondiscono aspetti della Romanipen, ovvero l’identità e la cultura rom. Il quinto capitolo approfondisce il concetto dell’antiziganismo, mentre il sesto capitolo intende fornire appunto degli strumenti pratici utilizzabili dai professionisti, quindi nozioni legislative e normative, nozioni di mediazione interculturale e approfondimenti sull’inclusione scolastica dei minori rom.

## ACRONIMI E ABBREVIAZIONI

### **APG23**

Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

### **UNAR**

Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali

### **ANCI**

Associazione Nazionale Comuni Italiani

### **ISTAT**

Istituto nazionale di Statistica

### **ECRI**

Commissione Europea contro il Razzismo e l’Intolleranza

### **UE**

Unione Europea

### **T.U.**

Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero

### **RSC**

Rom, Sinti e Caminanti

### **OSCAD**

Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori

### **L1**

Prima lingua o lingua madre

### **L2**

Seconda lingua

## 1. CHI SONO I ROM

Non è possibile parlare di un unico popolo rom. La popolazione romani è costituita da 5 comunità principali, che a loro volta sono suddivise in centinaia di gruppi e sottogruppi. I differenti gruppi, dislocati in tutti i continenti, parlano una variante dialettale della “romaní chib” o lingua romani. Ogni gruppo ha una propria tradizione, una specificità culturale, un proprio credo religioso, il proprio dialetto, una propria etica basata su un complesso di regole morali vincolanti. Ogni comunità rappresenta dunque una realtà sociale, culturale, religiosa e linguistica a sé stante, che non può essere confusa o assimilata a tutte le altre.

Ogni gruppo e sottogruppo ha anche un etnonimo, cioè un nome con cui viene chiamato e che riflette il mondo e il sistema culturale specifico e culturale proprio di quel gruppo. Questo nome è la prima linea di confine tra il loro mondo e il mondo degli altri.

### 1.1

#### Chi è Rom e chi non lo è?

Ci sono alcuni punti fermi che indicano chi è Rom e chi non lo è. È Rom:

- chi si riconosce in questo nome;
- chi si riconosce nel Romanès (lingua di tradizione prevalentemente orale che deriva dal sanscrito, con una miriade di dialetti);
- chi si riconosce in un'unica bandiera, che deriva dalla bandiera indiana (campo azzurro che rappresenta il cielo, campo verde che rappresenta l'erba, la ruota del carro rossa mutuata dalla bandiera indiana che riconduce all'idea di libertà e di viaggio);
- chi si riconosce nell'inno nazionale “Gelem Gelem”.

### 1.2

#### Le 5 principali comunità del mondo Rom

Non esistono criteri di classificazione antropologica uniformi: le comunità romanes si distinguono in base ai mestieri e alle attività esercitate nel passato o attualizzate e rinnovate nel presente, in base al dialetto con cui comunicano tra le famiglie, in base alle regioni in cui si insediano o da cui provengono, in base ad un patronimico, in base alla fede professata.

Bisogna sempre chiedersi di che gruppo si tratti quando si parla di Rom: le differenze tra un gruppo e l'altro sono profonde, ma generalmente si tende a confonderle e massificarle.

Le 5 principali comunità del mondo Rom sono:

<b>Rom Balcanici</b> (Slavi, Rumeni e Bulgari) e Rom italiani	<b>Sinti Italiani</b>	<b>Manouches</b> sono i Rom stanziati nel sud della Francia	<b>Calè (o Kalé)</b> sono i Rom stanziati in Spagna, Portogallo, del Nord Africa e Sud America	<b>Romanichals o Romaniche</b> sono Rom stanziati in Inghilterra, Nord America, Australia e Sud America.
--	-----------------------	--	---	---

### 1.2.1

#### Distribuzione storica dei popoli di lingua romani in Europa

I Rom rappresentano la più ampia minoranza etnica presente in Europa. Il Consiglio d'Europa stima una presenza fra i 10 e i 12 milioni, di cui circa 6 milioni hanno la cittadinanza o la residenza nel paese europeo in cui vivono.

#### Rom

Europa centro-orientale

#### Sinti

Francia, Germania, Austria, Spagna e nord Italia

#### Manouches

Francia

#### Kalé

Spagna

#### Romanichals

Regno Unito e Galles

#### Romanisæl

Svezia e Norvegia



## 1.2.2

### Chi sono i Rom in Italia?

In Italia persiste una scarsa disponibilità di informazioni circa la presenza di Rom e Sinti sul territorio, non si hanno dati numerici certi sulle presenze e conseguentemente non si hanno a disposizione statistiche socio-demografiche ed economiche attendibili sulle comunità rom e sinte che vivono nel Paese. Le poche statistiche disponibili sono state raccolte da università, centri di ricerca, enti locali ed organizzazioni del terzo settore ma per la maggior parte si riferiscono a territori specifici e non possono dunque restituire un quadro esaustivo e rappresentativo delle condizioni di vita delle comunità rom e sinte in Italia.

Su impulso dell'UNAR, ANCI e ISTAT hanno condotto un'indagine negli anni 2013/2014 per quantificare il numero di persone rom e sinte che vivono negli insediamenti nei comuni con più di 15.000 abitanti. Al termine dell'indagine, le persone rom e sinte che vivono nei campi sono risultate essere circa 30.000. Non tutti i Rom e Sinti presenti sul territorio, tuttavia, vivono negli insediamenti.

Dal rapporto annuale dell'Associazione 21 Luglio presentato nell'ottobre 2021 emergono dati e numeri in calo rispetto ai Rom e ai Sinti che vivono negli insediamenti formali e informali, che risultano essere circa 17.800, pari allo 0,03% della popolazione italiana. Di questi, 11.300 sono presenti negli insediamenti formali e 6.500 negli insediamenti informali e micro insediamenti. Dei Rom e Sinti presenti nei campi istituzionali si stima che circa il 49% abbia la cittadinanza italiana, il 41% sia in possesso della nazionalità dei Paesi dell'ex Jugoslava, il 10% la cittadinanza rumena, circa 1.000 persone a rischio apolidia. Il numero delle persone residenti negli insediamenti monoetnici italiani è sceso, tra il 2016 e il 2021 di ben 10.000 unità, con un decremento pari al 36,5% (del 37% negli insediamenti formali e del 35% negli insediamenti informali).

Alla luce di questi numeri, se fosse confermata la **stima del Consiglio d'Europa di una presenza di persone rom in Italia pari a 180.000 unità**, si potrebbe affermare che allo stato attuale, nel Paese, **meno di 1 cittadino rom su 10, può essere identificato come un abitante del "campo"**.

I gruppi rom e sinti presenti in Italia possono dividersi in sei grandi gruppi:

**1. Rom di antico insediamento**, presenti soprattutto nell'Italia centro-meridionale, discendenti dei nomadi arrivati in Italia a partire dal 1300. Hanno prevalentemente cittadinanza italiana e rappresentano uno dei primissimi gruppi arrivati in Italia. Data la lunga permanenza sono

relativamente più inseriti nel contesto sociale ed economico della società maggioritaria rispetto ad altri gruppi di recente immigrazione. In base alla regione d'insediamento si definiscono Rom abruzzesi, calabresi, ecc.

**2. Rom e Sinti che fino alla fine degli anni '60 conducevano generalmente una vita nomade**, conciliandola con le loro occupazioni: sono infatti giostrai, gestori di piccoli luna park e spettacoli viaggianti, piccoli commercianti. Sempre in base alla regione d'insediamento, si chiamano Sinti piemontesi, lombardi, Gachaknè (tedeschi), Estrekaria (austriaci).

**3. Rom immigrati dopo la prima guerra mondiale dall'Europa orientale**, il loro dialetto presenta delle fortissime influenze dalle lingue slave, sono dediti principalmente alla lavorazione dell'acciaio, del ferro e del rame e al commercio, si definiscono Lovara, Churara, Kalderasa.

**4. Rom Sloveni, Harvati e Istriani, giunti in Italia durante il periodo della II Guerra Mondiale**, in gran parte deportati nei campi di concentramento italiani dai territori d'origine. Svolgono oggi diverse attività prediligendo il lavoro autonomo, il commercio, la raccolta differenziata.

**5. Rom immigrati a partire dagli anni '60 dai Balcani**, questo gruppo era sedentario nei paesi di origine e soltanto una minima parte continua ad essere semi-nomade, prediligendo invece la tendenza alla sedentarizzazione. I Rom provenienti dalla Serbia si definiscono Kaniara. I Lovara vengono dalla Polonia mentre i Rudari sono originari della Romania. I Khorakhanè provengono dalla Bosnia, dal Montenegro e dal Kosovo.

**6. Rom immigrati a partire dagli anni '90**, gli arrivi sono ancora in corso e si tratta principalmente di Rom Rumeni e Rom Bulgari il cui ammontare numerico è difficilmente stimabile.

### 1.2.2.1

#### I Rom in Italia: il mancato riconoscimento come minoranza etnica

Nell'ordinamento giuridico italiano, il concetto generale di minoranza è legato alla peculiarità linguistica e trova il suo fondamento nell'articolo 6 della Costituzione: "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche". La Legge n. 482 del 15 dicembre 1999 recante "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche-storiche" riconosce e tutela dodici minoranze linguistiche: albanese, catalana, germanica, greca, slovena, croata, francese, franco-provenzale, friulana, ladina, occitana e sarda (tenendo conto di criteri linguistico-storici, ma soprattutto del criterio della territorialità/stanzialità, in pratica della localizzazione in un dato territorio). La legge italiana tutela quindi tutte quelle minoranze che "storicamente" il legislatore ritiene abbiano contribuito allo sviluppo di una zona territorialmente circoscritta e identificata, entrandone pienamente a

far parte, pur mantenendo la loro identità, lingua e tradizioni.

**Le ragioni del mancato inserimento delle comunità rom e sinte fra le minoranze riconosciute sono state ufficialmente ricondotte alla particolarità delle comunità stesse che, in quanto non riconducibili ad un territorio specifico perché considerate non stanziali e nomadi, non avrebbero potuto essere annoverate tra le minoranze linguistiche storiche.**

## 2. LA STORIA DELLA POPOLAZIONE ROMANÌ

### 2.1

#### Origini e arrivo in Europa

È difficile ricostruire con esattezza la storia del popolo Rom e Sinti a causa della scarsa disponibilità di documenti. Per fare chiarezza su questo complesso e poco conosciuto argomento, un gruppo internazionale di ricercatori ha deciso di riprendere in mano il filo annodato della storia di questo popolo e di seguirlo fino alla sua genesi, attraverso l'analisi del patrimonio genetico di persone appartenenti ai gruppi Rom in un campione di oltre 10.000 individui.

Gli autori del lavoro sono arrivati alle medesime conclusioni, identificando l'origine di queste "genti misteriose". Si tratta di circa undici/dodici milioni di individui distribuiti in diverse nazioni a formare un mosaico di linguaggi, tradizioni e strutture sociali riconducibili, tuttavia, ad una evidente matrice comune.

I risultati di questa indagine sono stati pubblicati dalla rivista Current Biology a pochi giorni da un altro studio curato dai ricercatori del Centre for Cellular and Molecular Biology di Hyderabad, in India, presentato da PLOS ONE. Seguendo le vie tracciate da uno specifico aplogruppo del cromosoma Y (marcatori utilizzati per esplorare l'ascendenza ancestrale paterna) gli autori del lavoro hanno identificato **l'origine di Rom e Sinti proprio nell'India occidentale**, dalla quale andarono via oltre 1500 anni fa.

I Rom si chiamavano propriamente **Dom** che significa **"uomini"** (dalla radice indoeuropea \*gdhom, da cui derivano il latino homo 'uomo' e humus 'terra'). Parlavano una lingua, oggi detta romanés, il cui substrato originario si collega con l'antico indoario parlato dagli invasori indoeuropei dell'India.

Nel 350-500, i Dom lasciarono l'India verosimilmente a causa delle incursioni dei cosiddetti Unni Bianchi o Eftaliti e si trasferirono in Persia. Il ricordo di questo evento sarebbe rimandato nella leggenda di Bahram Gur (re persiano vissuto nella prima metà del V secolo) e dei menestrelli indiani.

La **Persia** costituì il secondo grande polo di aggregazione dei Rom che vi soggiornarono per molti secoli.

Le cronache arabe parlano di popolazioni Zott o Jat che all'inizio dell'VIII



Il poeta persiano Fidursi terminò il "Libro dei Re" parlando dell'arrivo di diecimila "Iuri" e questa citazione rimane rilevante come prima testimonianza scritta dell'arrivo di un popolo nomade proveniente dall'India, con una reputazione di musicisti di grande talento.



secolo erano insediate lungo il corso del fiume Tigri e sulle coste del Golfo Persico. Alcuni erano allevatori di bufali, altri predoni di fiume.

Verso la metà del X secolo i rom migrarono in **Armenia** e nel **Caucaso meridionale** in coincidenza con il conflitto fra arabi e bizantini.

Il gruppo principale lasciò l'Armenia probabilmente con le guerre bizantine-georgiane (1000-1045) o, al più tardi, verso la metà del secolo sotto la spinta dell'avanzata dei Turchi Selgiuchidi nel 1071.

Davanti ai Turchi Selgiuchidi, i Rom fecero il loro ingresso **nell'impero bizantino** e si mostrarono per la prima volta a Costantinopoli. Da lì cominciarono a diffondersi attraverso la Tracia e la penisola calcidica nei territori di lingua greca. Tra il XII e il XV secolo si propagarono in **tutta la Grecia** continentale e insulare, nei territori divisi tra l'imperatore, i veneziani e i crociati: a Creta, Corfù, nell'isola di Eubea o Negroponte e nelle città portuali del Peloponneso, come Modone, Corone e Nauplia.

Fino al XIV secolo, il popolo rom che viveva nell'area greco-bizantina ha formato un'unità culturale e linguistica, caratterizzata da una fede religiosa unica e una lingua comune, sebbene rinnovata e riorganizzata su nuove basi linguistiche. Il "soggiorno" greco favorito dalla felice posizione geografica, dalla prosperità economica e dalla relativa stabilità politica, durò più di tre secoli, tanto da sembrare definitivo.

Ma tra il XIV e il XV secolo l'impero bizantino ebbe un tracollo con l'arrivo dei Turchi Ottomani. Tra il 1350 e il 1500 l'area greco-balcanica fu interessata da un lungo conflitto tra i bizantini e i turchi ottomani. A mano a mano che i turchi avanzavano e le loro conquiste si allargavano a macchia d'olio, le popolazioni rom, una dopo l'altra e in ondate successive, fuggirono. **L'espansione turca provocò il più grande terremoto etnico della storia romaní, determinando la diaspora dei Rom e la lacerazione dell'unità romaní.**

I primi a fuggire davanti alla minaccia turca furono i Rom dell'area balcanica sud orientale (Turchia europea, Macedonia greca, Bulgaria meridionale) che si separarono dal gruppo unitario greco-bizantino e ripararono a nord nei principati danubiani di Valacchia e Moldavia, in Transilvania e Bessarabia, dove la maggior parte di loro fu ridotta in schiavitù.

Questa scissione diede origine alla **formazione di due mega-gruppi denominati**, secondo la felice intuizione dell'inglese Bernard Gilliath-Smith, "**Rom Vlax**" e "**Rom non-Vlax**".

**I Rom Vlax o Valacchi (quelli che fuggirono dall'area greco-balcanica)** si suddivisero a loro volta in due grandi gruppi:

1. i Rom che, grazie alla forma non ancora istituzionalizzata della schiavitù, riuscirono a fuggire nei secoli XVII-XVIII propagandosi in tutta l'ex-lugoslavia,
2. i Rom tenuti schiavi fino alla loro liberazione negli anni 1855-56.

<b>ROM TRANSFUGHI</b> Fuggiti nei sec. XVII-XVIII	<b>ROM SCHIAVI</b> Emigrati dalla Romania dopo il 1855- 1856	<b>ROM SCHIAVI</b> Emigrati dalla Romania dopo il 1989
<p><b>MERIDIONALI</b>                      Gurbeti                      (Macedonia, Kosovo,                      Serbia)</p> <p><b>XORAXANÈ</b>                      Cergarja, Crna gora,                      Šiftarja                      (Bosnia, Kosovo e                      Montenegro)</p>	<p><b>DARSIKANÈ</b>                      Kaniarja, Busnjarja,                      Mrcenarja, Mršari</p> <p><b>SETTENTRIONALI</b>                      Kalderaš, Lovara,                      Curara</p> <p><b>KARAVLASI</b>                      Rudari, Beaš,                      Lingurarja</p>	<p><b>RUMENI</b>                      comprendono una                      miriade di gruppi che                      si riferiscono alle loro                      professioni                      Vatrasi, Lautari, Lejasi,                      Richinarja, Kortorara,                      Keramidarja, Bidinari,                      Zvancari</p>

I **Rom non-Vlax** comprendono i Rom del superstrato balcanico che non fuggirono, hanno avuto una evoluzione storica e linguistica diversa rispetto ai Rom-Vlax. Partiti da una comune unità di base hanno dato origine alla formazione dei gruppi etno-linguistici attuali.

Si suddividono in due grandi insiemi:

1. i Rom della penisola balcanica meridionale che sottomessi dai turchi entrarono a far parte dell'impero ottomano;

BALCANICI MERIDIONALI	BALCANICI SETTENTRIONALI	CARPATICO-DANUBIANI	EUROPEI OCCIDENTALI	ITALICI CENTRO-MERIDIONALI
Arlija	Harvati	Romungri	Sinti Manouches (centro-settentrionali)	Abruzzesi
Erlides	Dolenjski	Slovak	Kale (Iberici)	Calabresi
Jerli	Sloveni	Moravo-Boemi	Romanicels Kale Britannici	Napoletani
	Istriani	Burgenland	Tattare (Scandinavi)	Camminanti
		Bergitka	Kaale (Finnici)	
			Polska Xaladitka Lotfitka Sibirska (Russo-Baltici)	



Alla fine del XIV secolo vi fu un massiccio esodo di Rom sud-balcanici che dalle coste greco-albanesi si riversarono nell'Italia centro-meridionale via mare. Costituiscono oggi i Rom centro-meridionali che comprendono due gruppi fondamentali: **Rom Abruzzesi**, presenti nella parte centro-orientale in Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata, e i **Rom Calabresi** della parte sud-orientale in Calabria e Cilento. Aggiungiamo i **Rom Napoletani**, che potrebbero essere giunti in Italia dalla Spagna durante il dominio spagnolo, e i **Camminanti Siciliani**, nomadi arrotini del siracusano e dall'agrigentino che secondo alcuni avrebbero un'origine autoctona mentre per altri sarebbero i resti degli antichi Rom della Sicilia, di cui si sono perse le tracce.

2. i Rom che, a mano a mano che i turchi avanzavano fuggirono verso l'area danubiano-carpatica, l'Europa centro-settentrionale e l'Italia settentrionale.

CENTRO SETTENTRIONALI	IBERICI	BRITANNICI	SCANDINAVI	FINNICI	RUSSO-BALCANICI
Sinti	Kalé	Romanicéls	Tattare	Kaale	Polska
Manouches		Kale			Xaladita
					Lotfitka
					Sibirska

## 2.2

### Dalla seconda metà del '500 alla seconda guerra mondiale

Nella seconda metà del '500, i grandi flussi che avevano spinto le popolazioni romane in Europa si arrestarono. Con poche eccezioni, per due secoli non vi furono grandi spostamenti. Ai primi tempi dell'arrivo in Europa, le popolazioni romane erano tollerate e accolte dalle popolazioni locali, il rapporto con le società ospitanti però cambiò in modo drastico.

Venuti meno gli ideali ascetico-caritativi del primo cristianesimo, affiorò in Europa la costruzione del diverso, genesi culturale del moderno razzismo.

Si elencano alcuni avvenimenti a dimostrazione dell'**emergere dell'antiziganismo**:

- Il decreto del re Ferdinando d'Aragona, formulato nel 1492, condannava all'esilio dal Regno di Spagna le popolazioni romane, oltre ai mori e agli ebrei;
- Nel 1500, la Dieta del declinante Sacro Romano Impero accusò le popolazioni romane di essere spie dei Turchi e ne decretò, senza riuscirci, l'espulsione da tutti i territori germanici;
- Le chiese cristiane, come fecero anche gli Imam musulmani, posero le popolazioni romane fuori dalle comunità religiose, vietando loro l'ingresso nei luoghi di culto e minacciando scomuniche o espulsioni a chi li avesse accolti o aiutati. Ciò spiega perché, ancora oggi, malgrado molti di loro siano credenti cristiani o musulmani, esercitano il culto in modo autonomo da autorità religiose ed ecclesiastiche;
- Fra il '400 e il '660, in molti paesi dell'Europa Orientale (Romania, Russia, Bessarabia, Valacchia), le popolazioni romane vennero ridotte in schiavitù

(nel 1654 Basilio Lupo, principe di Moldavia, redasse un codice per regolamentare trattamento e proprietà degli schiavi rom).

Col sorgere delle teorie illuministe dalla **seconda metà del '700**, alcune monarchie europee adottarono **politiche nuove, tendenti ad assimilare con metodi coercitivi i Rom alle popolazioni locali**. Sedentarietà forzata e abbandono coatto di usi e costumi, a ciò richiama i provvedimenti dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, di Federico II di Prussia e dell'imperatrice Caterina di Russia.

Simili vessazioni costrinsero i Rom a limitare gli spostamenti e a stabilirsi in regioni circoscritte, questi provvedimenti però non riuscirono a cancellarne l'identità, anzi favorirono la formazione di diversi gruppi etno-linguistici che costituiscono a tutt'oggi lo strato più antico degli insediamenti romani in ciascuna nazione europea.

Rom naturalizzati, che assunsero il nome della regione di accoglienza. Sinti Lombardi e Piemontesi, Sinti Taic o Gackane (tedeschi), Sinti Estrexaria (austriaci), Rom Abruzzesi, Rom Harvati (della Croazia), Rumungri (dell'Ungheria), Slovensko Roma (Repubblica Ceca e Slovacchia), Bergitka Roma (Polonia), Tattaren (Svezia), Russka Roma (Russia), Sibirska Rom (Siberia), Lotvka Rom (Lituania), ecc. Naturalizzati ma pur sempre Rom, tanto da finire per essere le prime vittime della Porrajoms, la tragica persecuzione nazifascista del Novecento.

## 2.3 Il Porrajoms

Il Porrajoms, letteralmente “inghiottimento”, “grande divoramento” o “devastazione” è il termine della lingua romanès con cui Rom e Sinti hanno denominato **la persecuzione razziale attuata dai nazifascisti in Europa tra il 1934 e il 1945**.

La parola è stata introdotta molto recentemente, a metà degli anni Novanta, dallo studioso e attivista Rom Ian Hancock, di famiglia Romanichals.

Questo disegno omicida è definito da Rom e Sinti anche con il termine **Samudaripen**, che significa letteralmente “tutti uccisi”. La stima delle vittime si aggira fra i 220.000 e i 500.000, quindi circa il 25% della popolazione Rom complessiva presente in Europa tra le due guerre. In altre parole, un Rom su quattro vivo prima della seconda guerra mondiale è risultato vittima delle persecuzioni nazifasciste.

Il Porrajoms in **Italia** indica la persecuzione subita dalle minoranze sinte e rom durante il fascismo. A partire dagli anni Venti, la politica fascista si è progressivamente radicalizzata delineando quattro periodi di riferimento:

- 1922-1938: i respingimenti e l'allontanamento forzato di Rom e Sinti stranieri (o presunti tali) dal territorio italiano;
- 1938-1940: gli ordini di pulizia etnica ai danni di tutti i Sinti e Rom presenti nelle regioni di confine ed il loro confino in Sardegna;
- 1940-1943: l'ordine di arresto di tutti i Rom e Sinti (di cittadinanza straniera o italiana) e la creazione di specifici campi di concentramento fascisti a loro riservati sul territorio italiano;
- 1943-1945: l'arresto di Sinti e Rom (di cittadinanza straniera o italiana) da parte della Repubblica Sociale Italiana e la deportazione verso i campi di concentramento nazisti.

In **Germania**, a partire dal 1933, iniziarono a essere eliminati i diritti civili dei Rom e dei Sinti, visti come “criminali abituali e devianti sociali”. L'idea alla base del genocidio Rom era quella di evitare la “contaminazione della pura razza ariana” con sangue straniero. I Rom e i Sinti, infatti, erano visti dai nazisti come stranieri in Europa perché di origine asiatica. Vi fu un'escalation di atti amministrativi in tal senso fino allo sterminio nei campi di concentramento. Nel 1933 fu introdotta una legge per legalizzare la sterilizzazione eugenetica mediante iniezione o castrazione. Nel 1934 due leggi emanate a Norimberga proibirono i matrimoni misti fra tedeschi ed ebrei, neri e Rom. Nel marzo del 1938 ai Rom e Sinti venne tolto il diritto di voto. La prima dichiarazione pubblica ufficiale in cui fu fatto riferimento alla soluzione finale della questione Rom fu espressa da Himmler, che nello stesso anno ordinò di spostare l'Ufficio degli “affari zingari” da Monaco a Berlino, centralizzandolo.

Tra il 12 e il 18 giugno 1938 ci fu “la settimana dell'epurazione zingara” con centinaia di Rom e Sinti in tutta la Germania e l'Austria che furono arrestati e incarcerati. Dopo il 4 settembre ai bambini rom e sinte fu proibito frequentare la scuola. Le persone rom e sinte dovevano essere incarcerate in base al fatto di costituire una minaccia intrinseca in relazione al “corredo genetico” che li rendeva potenzialmente un pericolo per la sicurezza ariana, vale a dire che potevano essere arrestati a prescindere dal fatto di aver commesso o meno azioni criminali.

La prima azione legata direttamente al genocidio ha avuto luogo nel gennaio o febbraio 1940, quando 250 bambini rom nel campo di concentramento di Buchenwald furono usati come cavie per testare il gas Zyklon B, poi utilizzato per gli omicidi di massa ad Auschwitz-Birkenau. In questo anno, gli statistici nazisti Wetzel e Hecht stimarono che “100.000 Rom e più” erano stati previsti per la deportazione in Polonia, e furono effettivamente deportati tra il 15 e il 18 maggio.

Il 16 dicembre 1942, Heinrich Himmler ordinò la deportazione di Rom e Sinti che vivevano in Germania nel campo di sterminio di Auschwitz. Ebbe così

inizio “la soluzione finale”.

Il **2 agosto 1944** è una data simbolo nella storia di Rom e Sinti: è la data della liquidazione dello Zigeunerlager, il nucleo del campo di Birkenau-Auschwitz destinato alle famiglie rom e sinti e che il 16 maggio doveva essere svuotato per fare posto agli ebrei deportati dall'Ungheria. Quel giorno le SS avevano circondato lo Zigeunerlager e quando fu loro ordinato di uscire, i circa 7.000 Rom e Sinti si rifiutarono. La rivolta, l'unica in un campo di concentramento nazista e diventata simbolo di resistenza per il popolo romanes, costrinse le SS a evitare lo scontro. Ma il 2 agosto, 918 uomini furono trasferiti a Buchenwald e 790 donne a Ravensbrück e nella notte gli ultimi 4.300 sopravvissuti, questo il numero secondo le ultime ricerche, vennero uccisi nelle camere a gas. Ebrei italiani testimoni di quel massacro dissero che nel lager di colpo calò il silenzio.

Oggi **si stimano in 500.000 le vittime del Porrajmos**, il genocidio di Rom e Sinti, una stima approssimativa che non comprende le decine di migliaia di uomini, donne, bambini uccisi per le strade dei territori occupati dai nazisti, soprattutto nell'Europa orientale e nell'Unione Sovietica. Ma questa è una pagina della storia non molto frequentata.

Perfino nella Legge n. 211 del 20 luglio 2000 che ha istituito la Giornata della Memoria nella data del 27 gennaio (giorno in cui nel 1945 l'esercito sovietico fece ingresso nel campo di concentramento di Auschwitz) per ricordare lo sterminio del popolo ebraico (la Shoa), le leggi razziali, la persecuzione italiana, gli italiani che hanno subito la deportazione politica, la prigionia militare e la morte, il Porrajmos non è menzionato. Così per ricordare Rom e Sinti vittime del genocidio nazifascista è stato necessario individuare un'ulteriore data. L'accordo internazionale per la **giornata europea di commemorazione dell'olocausto dei Rom** ha individuato il **2 agosto** come data, in memoria dello sterminio dei circa 4.000 Rom e Sinti nel campo di Birkenau-Auschwitz.

Celebrare il Porrajmos rappresenta un passo avanti nella conoscenza della feroce persecuzione nell'ottica di pulizia etnica perpetrata dai nazifascisti e più in generale delle discriminazioni di cui il popolo Rom è stato a lungo vittima.

### 3. LA LINGUA ROMANÌ

Il romanés o romani chib, la lingua dei Rom, è la lingua del viaggio di un popolo nomade che si è formata sulle strade dell'India prima, del Medio Oriente poi e infine dell'Europa, e si modifica a ogni nuovo contatto con le varie realtà locali.

Fu nella seconda metà del XVIII secolo che si cominciò a capire che i Rom parlavano una vera lingua. Questa intuizione si deve all' ungherese Stefano Valyi, studente di teologia all'università di Leida in Olanda. La notizia - in effetti si trattava non di una scoperta scientifica ma di una curiosità - fu pubblicata sulla Gazzetta di Vienna nel novembre del 1763.

Nel 1782 il tedesco Johann Carl Christoph Rüdiger, professore all'università di Halle, pubblicò su una rivista scientifica un articolo “Von der Sprache und Herkunft der Zigeuner aus Indien” (Sulla lingua e l'origine dei Rom e Sinti dall'India).

Nel 1783 il tedesco Heinrich Moritz Gottlieb Grellmann pubblicò il testo “Die Zigeuner. Ein Historischer Versuch über die Lebensart und Verfassung, Sitten und Schicksale dieses Volkes in Europa, nebst ihrem Ursprunge” (Gli zingari. Un tentativo storico sul modo di vivere e la costituzione, i costumi e il destino di questo popolo in Europa, insieme alla sua origine). Nel libro, lo studioso dimostrò l'origine indiana dei Rom unendo alle analisi linguistiche anche l'indagine storica e la descrizione dei loro costumi.

I Rom e Sinti hanno sempre nutrito una grande diffidenza nei confronti dei gagè (i non-Rom) per cui in passato hanno cercato di mantenere “segreto” il loro linguaggio.

Il romanes rappresenta il fattore principale di unità e identità del popolo rom e sinti, strumento di coesione interna e mezzo di difesa contro il mondo ostile dei gagè: “*Maskar gage leskeri chib hili Romeskeri zaralipe*” cioè “in mezzo ai gagè la lingua è la forza del Rom”.

Nel Settecento le politiche assimilatrici di Carlo III di Spagna e di Maria Teresa d'Austria vedevano nella proibizione della lingua uno strumento fondamentale nel programma del loro annientamento etnico. I Rom e Sinti tedeschi non dimenticano che durante il nazismo, Robert Ritter e Eva Justin cercarono di imparare il romanés per facilitare l'accesso alle loro comunità e mandarli nei campi di concentramento.

A partire dagli anni '60 del secolo scorso, è andata maturando nei Rom e Sinti una nuova coscienza nazionale alimentata dal bisogno di affermare la propria cultura e, di riflesso, la valorizzazione del proprio linguaggio.

Ne è nata una straordinaria produzione di opere linguistiche, grammatiche, dizionari, prontuari di conversazione per iniziativa soprattutto di attivisti e intellettuali rom. Si può dire che ogni gruppo etno-linguistico (almeno un centinaio) ha la propria grammatica e il proprio vocabolario.

L'attività linguistica romaní si palesa in una straordinaria pratica di traduzione dei massimi capolavori della letteratura europea e mondiale nei vari dialetti rom, come l'epopea di Gilgamesh, l'Iliade, l'Odissea, le Fiabe di Esopo, parti della Divina Commedia di Dante, la Medea di Euripide, l'Amleto di Shakespeare, il Romancero gitano di Federico Garcia Lorca e naturalmente il poema indiano del Ramayana, oltre ad opere della letteratura infantile, come "O tikno princo" (Il Piccolo Principe) di Saint-Exupery e molte altre. Sullo stesso piano, anche se con una valenza aggiunta di apostolato religioso, si possono collocare le numerose traduzioni della Bibbia o di parti di essa a cui si sono dedicati studiosi rom e gagè.

Nel 1836 viene tradotto il "Vangelo di Luca" in un dialetto sinto da C. Frenkel, seminarista tedesco di Friedrichslohra in Turingia.

Nel 2005 è stata pubblicata la traduzione completa del Corano, mentre risale al 2008 la prima traduzione integrale in dialetto kalderas.

Questa lingua indoeuropea nobile e antichissima (phuraní i patjivalí) è parlata da oltre 15 milioni di individui nel mondo, da circa 12 milioni in Europa e da circa 180.000 in Italia dove purtroppo non vi è un riconoscimento giuridico.

### 3.1 Cenni storici

La storia del romanés si può dividere in tre fasi:

1. **l'età antica**, quando i Rom costituivano una sola popolazione e parlavano un unico linguaggio (dall'India all'impero bizantino);
2. **l'età moderna**, quando in seguito alla diaspora balcanica si costituirono numerosissimi gruppi etnolinguistici con caratteristiche culturali e linguistiche diversificate;
3. **l'età contemporanea**, quando i Rom consapevoli della loro unità etnica, culturale e linguistica hanno messo in atto un movimento di unificazione e standardizzazione del loro linguaggio.

#### 3.1.1 Il romanés originario dall'India ai territori greco-bizantini

La storia dei Rom ha inizio oltre mille anni fa nella regione indiana. Parlavano una lingua, oggi detta romanés, il cui substrato originario si collega con l'antico indoario parlato dagli invasori indoeuropei dell'India.

Su questo fondo di base si sono sovrapposti altri strati linguistici derivanti da più dialetti di varie aree geografiche dell'India:

- l'hindi del Rajasthan;
- le lingue dardiche del Panjab e del Kashmir;

- il sindhi;
- l'awadhi;
- il braj dell'Uttar Pradesh.

L'India ebbe il ruolo di plasmare il patrimonio culturale e lo strato linguistico di base. Sono indiani un corpus di circa 700 termini che costituisce la parte comune degli attuali dialetti rom.

Di origine indiana sono i termini che indicano:

#### Le parti del corpo

*nakh* (naso), *khan* (orecchio), *jakh* (occhio), *vast* (mano), *muj* (bocca);

#### I rapporti familiari

*dat* (padre), *daj* (madre), *phral* (fratello), *phen* (sorella), *chavo* (figlio);

#### Animali comuni

*balo* (maiale), *ciriklo* (uccello), *guruv* (bue); *bakri* (pecora);

#### I fenomeni naturali

*kham* (sole), *brišin* (pioggia), *barval* (vento), *jiv* (neve);

#### I generi alimentari

*pani* (acqua), *maro* (pane), *mol* (vino), *kiral* (formaggio), *mas* (carne);

#### Le azioni comuni

*xa* (mangiare), *pi* (bere), *ga* (andare), *sov* (dormire), *merav* (morire);

#### I numeri

*jek* (uno), *duj* (due), *trin* (tre), *štar* (quattro), *pang* (cinque), *šov* (sei), ecc...

In Persia, il secondo polo di aggregazione dei Rom, la lingua romaní si arricchì di nuovi elementi fonetici e lessicali che si aggiunsero al già variegato patrimonio linguistico indiano.

Dal punto di vista fonetico vi fu l'introduzione del **suono z**, sconosciuto all'indoario, inserito in alcune parole imparate dall'iranico, come *zor* (forza), *zen* (sella), *zet* (olio), *buzno* (caprone).

Il lessico si arricchì di oltre un centinaio di termini tra cui:

*gukel* (cane), *kermo* (verme), *pušum*, *ambrol* (pera), *angustrí* (anello), *veš* (bosco), *phur* (ponte), *parumél* (farfalla), *bezeh* (peccato), *armán* (maledizione, bestemmia), *dusman* (nemico, uomo malvagio), *khangeri* (chiesa), *baxt* (fortuna) e molte altre.

Anche la **lingua armena** influenzò notevolmente il romanés.

La principale innovazione fonetica fu la **desonorizzazione delle consonanti sonore** aspirate come gh, dh, bh. Per esempio *kham* (sole); *thuv* (fumo); *phen* (sorella).

Nel romanés entrarono una quarantina di vocaboli di origini armene, curde e ossetiche che riguardano:

#### I rapporti familiari

*bori* (nuora), *xanamik* (suocero);

#### Il trasporto

*vurdon* (carrozzone), *grašt* (cavallo), *goro* (mulo);

#### L'abbigliamento

*holevjá* (pantaloni), *tali* (giacca), *kocak* (bottoni);

#### Gli alimenti

*dudum* (zucca, melone), *xomer* (pasta);

#### La metallurgia

*bov* (forno, fornace), *arcic* (zinco, stagno), *tover* (ascia);

#### La sfera magico-religiosa

*vogi* (anima), *Patragi* (Pasqua), *momeli* (candela), *cokani* (strega).

L'**influsso del greco-bizantino** sul romanés fu enorme e non riguardò solo alcuni aspetti innovativi ma investì tutto il sistema fonetico, grammaticale e lessicale. Nella fonetica il fenomeno più importante fu il passaggio della **cerebrale > r**, fenomeno per cui coloro che fino ad allora si autodefinivano Dom, si chiameranno Rrom o Rom.

Fu introdotto il **suono f**, sconosciuto prima, grazie agli prestiti greci, come *foro* (città), *lišin* (castello), ecc...

In **Grecia** si forma convenzionalmente il romaní originario.

Tutti gli elementi linguistici precedenti, indiani e mediorientali, si fusero armoniosamente in un nuovo romanés, al quale la sistemazione greca diede omogeneità e unità.

Esso costituisce il patrimonio linguistico comune che convenzionalmente viene chiamato romaní originario. È proprio questo fondo originario comune che si ritrova più o meno inalterato in tutti i dialetti successivi nati dalla diaspora balcanica.

Le uniche differenze sono di tipo fonetico e riguardano esclusivamente la pronuncia.

Un esempio paradigmatico è dato dalla **parola \*dives (giorno)**, che in

origine era comune a tutti i Rom, ma che oggi ritroviamo in molte varianti dialettali: *dives*, *diveh*, *dive*, *devesë*, *di*, *gives*, *giveh*, *ges*, *gis*, *ges*, *zis* ed altri.

Questa caratteristica non è da sottovalutare poiché costituisce uno, se non il principale, marcatore delle differenze dialettali e un indizio formidabile per individuare l'appartenenza a un determinato dialetto.

Tra il 1350 e il 1500 **l'espansione turca nell'area greco-balcanica provocò la vera e propria diaspora del popolo romaní**. Il dialetto romané fu contaminato dalla diaspora balcanica portando alla **formazione di gruppi etno-linguistici europei**.

La scissione nei due mega gruppi denominati "Rom Vlax" e "Rom non-Vlax" corrisponde a livello linguistico alla nascita di due superstrati linguistici:

- il superstrato 'O' (Rom non-Vlax)
- il superstrato 'E' (Rom Vlax)

così definiti dal vocalismo rispettivamente -o ed -e nella prima persona singolare dell'indicativo presente del verbo essere *som/sem* (io sono) e dell'indicativo passato dei verbi *phirdóm/phirdém* (ho camminato).

Al di là di ogni apparente frammentazione, i **Rom-Vlax** costituiscono un mega-gruppo culturalmente e linguisticamente estremamente omogeneo, caratterizzato a livello linguistico dal forte influsso della lingua rumena.

All'interno del gruppo non-Vlax, i **Rom balcanici meridionali** costituiscono lo strato etno-linguistico più arcaico e conservatore, ossia più vicino al romanés originario, con influssi della lingua turca sui vari dialetti. Il **gruppo carpatico-danubiano** è caratterizzato da un influsso ungherese nella lingua. All'interno del **gruppo europeo-occidentale**, i Sinti e i Manouches parlano dialetti diversi ma tutti influenzati dal tedesco; i Kalè parlano il kalò, un dialetto para-romaní con un limitato lessico romaní in una struttura grammaticale spagnola; i Romanicels parlano l'anglo-romaní, una sorta di gergo misto composto da un lessico rom anglicizzato nella fonetica ma declinato in strutture grammaticali e sintattiche inglesi; i Tattare parlano un dialetto Scando-Romani ridotto ormai a un gergo; i Kaale parlano il kalò-finés che contiene prestiti tedeschi, elementi svedesi e un massiccio apporto finlandese. Gli italici centro-meridionali, infine, parlano un romanés molto arcaico, fortemente influenzato dai dialetti regionali che lo rendono incomprensibile agli altri Rom.

### 3.1.2

#### La standardizzazione o codificazione della lingua romaní

L'unità linguistica che, come abbiamo visto, caratterizzava la cultura rom in età greco-bizantina e che fu infranta in seguito alla diaspora, è diventata oggi un obiettivo da raggiungere. Le istanze attuali alle quali i Rom sono

chiamati con l'associazionismo nazionale e internazionale, i movimenti di rivendicazione dei propri diritti, lo sviluppo di una letteratura romaní scritta, hanno reso urgente la necessità di una standardizzazione della lingua romaní, ossia la formazione di una lingua comune al di là della frammentazione dialettale.

Questo aspetto è di fondamentale importanza non tanto o non solo a scopo comunicativo. Il pluralismo linguistico dei Rom di per sé, infatti, non è un ostacolo alla vicendevole comunicazione. I Rom, ancorché appartenenti a gruppi linguistici differenti, salvo casi eccezionali, riescono a interloquire tra di loro poiché alla maggior parte di loro sono familiari le varianti dialettali altrui. Si tratta soprattutto un fatto politico e culturale.

I Rom hanno bisogno di una lingua unica, nazionale, ufficiale. Hanno bisogno di un Romanés che sia la lingua del popolo rom (e non i romanés delle comunità rom), strumento di unità e identità all'interno e riconoscimento politico-culturale più ampio all'esterno.

Attualmente ci sono tre alfabeti principali:

1. l'alfabeto elaborato da Marcel Courthiade e adottato ufficialmente dalla International Romani Union (IV Romano Kongreso Rom Mondiale nell'aprile 1990 a Varsavia);
2. l'alfabeto anglicizzato;
3. l'alfabeto Pan-Vlax, secondo la definizione di Ian Hancock.

Il primo passo verso la creazione di un'unica lingua nazionale ufficiale sarebbe la creazione di un sistema di scrittura unificato e standardizzato, un alfabeto romanés unico e condiviso.

#### 4. LA ROMANI KRISS

Una delle espressioni fondamentali e caratterizzanti della cultura e della società romaní maggiormente conservate è la kris (o kriss o romaní kriss), al contempo tribunale, norme morali e sistema giuridico che regola ogni aspetto della vita sociale. Nelle comunità romanés ove la kris vige ancora, essa diventa vincolante e determina i diritti e i doveri dei propri membri. La romaní kriss è altresì un corpus legislativo espresso attraverso usi e consuetudini non scritte e norme morali regolate dai phure (o rom pativale o pa- tivale roma), ovvero uomini che, all'interno della comunità, godono di grande prestigio e considerazione.

La kriss è una delle eredità orientali più importanti nella cosmologia culturale romaní. La conservazione di questa antica istituzione si esprime in diverse forme all'interno delle diverse comunità e in qualche caso può assumere un nome differente attinto dai diversi dialetti, ma restano immutate le funzioni che espleta: regolazione dei rapporti all'interno di un gruppo sociale da una parte, e sistema di difesa culturale verso il mondo esterno dall'altra. È un'istituzione allo stesso tempo giuridica, sociale e culturale che è riuscita a sopravvivere in ogni epoca e in ogni circostanza all'interno di una popolazione paradigmatica come quella romaní. La romaní kriss non è solo diritto, ma anche espressione di appartenenza etnica e, al contempo, una chiara volontà di accettazione e di condivisione di norme morali specifiche.

Una delle funzioni principali della kriss è quella di auto tutelarsi e di non assimilarsi alla società maggioritaria. Proprio la necessità di darsi delle regole da opporre al mondo esterno per non essere soppiantati, ha permesso alla popolazione romaní di conservare la propria *romanipè* (identità).

La romaní kriss ha regole e modalità proprie di cui si fanno garanti gli anziani del gruppo e le persone più influenti. Le sanzioni previste, i sistemi e i meccanismi giudicanti la gravità dei reati e i krisnitori (giudici) differiscono a seconda delle comunità. Il risarcimento della parte offesa può prevedere, per le pene più gravi, l'allontanamento dal gruppo da parte del colpevole o il pagamento di consistenti somme di denaro. Le sanzioni quindi variano a seconda della gravità dei reati, a seconda degli usi e delle consuetudini di una specifica comunità e a seconda del collegio giudicante. Ciascuna comunità romanés è autonoma, attiva e dinamica nella scelta delle norme da applicare ad ogni controversia o situazione di vita collettiva poiché ogni comunità ha un complesso di norme morali proprie. Questo corpus legislativo caratterizza una specifica comunità ed esclude automaticamente i membri di altre che in esso non si identificano.

## 5. ANTIZIGANISMO: ORIGINE E DIFFUSIONE



*“Per i Gypsy l'età della responsabilità criminale dovrebbe essere il momento della loro nascita, perché essere nati è, infatti, il loro più grande crimine”*

**Miroslaw Sladek**  
(politico della Repubblica Ceca)

*“l'Antiziganismo è una forma di razzismo particolarmente persistente, violenta, ricorrente e comune, [...] è una forma di razzismo specifica, un'ideologia fondata sulla superiorità razziale, una forma di deumanizzazione e di razzismo istituzionale nutrita da una discriminazione storica, che viene espressa, tra gli altri, attraverso violenza, discorsi d'odio, sfruttamento, stigmatizzazione e attraverso le più evidenti forme di discriminazione”.*

**ECRI**  
Commissione Europea  
contro il razzismo e l'intolleranza

Ci troviamo dinanzi a una forma specifica di razzismo che si manifesta pubblicamente attraverso episodi di violenza, espressioni di odio, sfruttamento e discriminazione, ma anche attraverso discorsi e rappresentazioni prodotti da politici e accademici, segregazione abitativa e spaziale, stigmatizzazione diffusa ed esclusione socio-economica.

Una forma di razzismo in cui è presente una componente biologica e che produce la de-umanizzazione dei Rom, i quali sono percepiti come non moralmente degni di essere titolari di diritti umani.

Secondo una ricerca pubblicata nel 2015 dal Pew Research Center, la popolazione romaní è fra le minoranze etniche più odiate in Europa. **L'Italia è il Paese europeo che in assoluto odia di più i Rom e i Sinti, i due gruppi presenti sul territorio nazionale fin dal XV secolo.**

Ecco alcuni dati in percentuale per capire la gravità del fenomeno: **l'86% della popolazione italiana odia i Rom e i Sinti**, seguono i Francesi con il 60%, i Polacchi con il 48%, gli Inglesi con il 37%, gli Spagnoli con il 35% e i Tedeschi con il 34%.

Gli Italiani sono di gran lunga il popolo che vede con maggior sfavore la popolazione romaní nonostante la presenza rom in Italia sia fra le più basse in Europa.

**I Rom sono il 0,25% della popolazione italiana e questo dato è traducibile in circa 180.000 persone di cui un numero inferiore a 20.000**

**vive nei “campi nomadi”.** Eppure sono solo le persone più disadattate, quelle che vivono nei fatidici accampamenti, ad avere maggiore visibilità mediatica, rappresentando tutto il complesso mondo romanó che di per sé è assolutamente variegato, come lo è la società italiana.

Dal 2005 il Parlamento europeo utilizza il termine antiziganismo nelle sue relazioni e risoluzioni indicando l'antiziganismo come causa profonda dell'esclusione sociale e della discriminazione di cui Rom e Sinti sono vittime.

**STEREOTIPI > PREGIUDIZIO > DISCRIMINAZIONE**

- **Stereotipo** è una scorciatoia mentale usata per incasellare persone o cose in determinate categorie stabilite. È una valutazione rigida, inflessibile, che si riferisce a concetti mai appresi in maniera diretta, ma mediati dal senso comune. È legato alla parte cognitiva.
- **Pregiudizio** fa riferimento alla valutazione negativa a priori di una persona o di un gruppo. È legato alla parte emotiva e crea inferenze che facilitano l'accettazione o il rifiuto.
- Gli stereotipi e i pregiudizi portano alla **discriminazione**.

Gli stereotipi diffusi sui ROM:

- |  |                                    |
|--|------------------------------------|
| <b>LADRI</b>                           | <b>MENDICANTI</b>                  |
| <b>NOMADI</b>                          | <b>RUBANO I BAMBINI</b>            |
| <b>NON LAVORANO</b>                    | <b>FATTUCCHIERI</b>                |
| <b>SPORCHI</b>                         | <b>NON ISTRUITI</b>                |
| <b>HANNO IL CRIMINE INSITO NEL DNA</b> | <b>DEDITI AD ATTIVITÀ ILLECITE</b> |

Ai Rom si associano indistintamente ed automaticamente degrado, incuria, malvivenza, pericolosità sociale, incapacità genitoriale, inadeguatezza sociale, rifiuto consapevole delle regole e una “genetica” attitudine alla delinquenza e alla non-integrazione.

Come tutti i luoghi comuni, vengono applicati indiscriminatamente, associati



al fatto stesso di essere Rom.

La discriminazione anti-rom e sinti/antiziganismo è un fenomeno multiforme che ha una diffusa accettazione sociale e politica. È un ostacolo fondamentale all'inclusione di Rom e Sinti nella società maggioritaria ed è un ostacolo per il raggiungimento di pari diritti e opportunità e partecipazione socio-economica.



### HATE SPEECH

Secondo i dati forniti da UNAR i casi di discriminazione registrati nei confronti dei Rom e Sinti sui social media e social network risultano molto rilevanti, rendendo la minoranza *romaní* una delle più esposte ai discorsi d'odio online. Nel 2019, nel corso di un solo mese di analisi e monitoraggio dei contenuti di hate speech effettuato da UNAR, all'interno dell'"*hate topic*" su Rom e Sinti state rilevate 779 conversazioni/post con contenuti potenzialmente discriminatori sui principali social media (Twitter, Facebook, YouTube, Instagram). Le parole d'odio più utilizzate nei post evidenziano l'utilizzo del termine "zingaro", con un'accezione negativa e dispregiativa, per rivolgersi a persone rom e sinte e la permanenza di un'immagine negativa stereotipata che li lega ad ogni forma di criminalità, in particolare al furto (è la parola chiave più presente in un volume di circa 7000 conversazioni riferite ai Rom). Una prima considerazione è che il fluido e dinamico mondo del Web e dei social conferma un dato già rilevabile: il razzismo e l'intolleranza antizigara non riguardano solo le frange più estremiste e intolleranti della nostra società ma si vanno a insinuare in modo trasversale tra i cittadini (nello spazio urbano e rurale, in differenti classi di età, genere, condizione economica e sociale) e nei luoghi di dibattito più diversificati.

## 6. STRUMENTI PER FAVORIRE L'INCLUSIONE SOCIO-ECONOMICA DI ROM E SINTI NELLE COMUNITÀ LOCALI

### 6.1

#### La regolarizzazione di coloro che non hanno la cittadinanza

*Per attivare interventi finalizzati ad una piena inclusione, è fondamentale partire dalla problematica dei documenti di riconoscimento e delle regolarità del permesso di soggiorno* (fondamentale per svolgere una attività lavorativa, acquisire la residenza anagrafica, accedere ai servizi).

Due sono i passi importanti da cui partire:

1. Individuazione della cittadinanza e acquisizione del relativo documento rilasciato dalle competenti autorità estere (passaporto o carta d'identità di paese UE);
2. Individuazione della disciplina relativa al soggiorno applicabile.

Sono tre i possibili scenari che possiamo trovare:

1. Cittadini di paesi non appartenenti all'UE
2. Cittadini di paesi appartenenti all'UE
3. Apoliti

#### 6.1.1

##### Cittadini di paesi non appartenenti all'UE

Il Permesso di Soggiorno per i cittadini di paesi non appartenenti all'UE è rilasciato dalla Questura e la possibilità di regolarizzazione avviene secondo due diversi percorsi:

1. rilascio di un Permesso di Soggiorno per motivi familiari per convivenza con coniuge o parenti di cittadini italiani entro il secondo grado (genitori, nonni, figli, nipoti, fratelli e sorelle anche unilaterali), in quanto soggetti inespellibili (ex art. 19 co. 2 D.lgs. 286/98 e art. 28 DPR 394/99)
2. rilascio di un Permesso di Soggiorno per motivi familiari quale genitore non convivente di un minore italiano purché non privato della responsabilità genitoriale (art. 30 co.2 lett. d Testo Unico sull'Immigrazione)

I limiti per il rilascio del Permesso di Soggiorno per i cittadini di paesi non appartenenti all'UE sono legati a:

- possesso del passaporto (richiesto dalla maggior parte delle Questure);

- valutazione di pericolosità sociale.

Le tipologie di Permessi di Soggiorno che possono essere rilasciati sono temporanei e si suddividono in:

- **Permesso di Soggiorno per gravidanza** (fino ai 6 mesi del figlio) anche per il marito convivente della donna in stato di gravidanza o, se il figlio è già nato, del padre anche se non coniugato (art. 19 co. 2 lett. D T.U. Imm.);
- **Permesso di Soggiorno per cure mediche (art. 19 co. 2 d-bis T.U. Imm.):** *stranieri che versano in gravi condizioni psicofisiche o derivanti da gravi patologie, accertate mediante idonea documentazione rilasciata da una struttura sanitaria pubblica o da un medico convenzionato con il Servizio sanitario Nazionale, tali da determinare un rilevante pregiudizio alla salute degli stessi, in caso di rientro nel Paese di origine o di provenienza. In tali ipotesi, il questore rilascia un permesso di soggiorno per cure mediche, per il tempo attestato dalla certificazione sanitaria, comunque non superiore ad un anno, rinnovabile finché persistono le condizioni di cui al periodo precedente debitamente certificate, valido solo nel territorio nazionale e convertibile in permesso di soggiorno per motivi di lavoro;*
- **Permesso di Soggiorno per “assistenza minore” rilasciato dal Tribunale per i Minorenni ex art. 31 co. 3 D.lgs. 286/98:** *“Il Tribunale per i minorenni, per gravi motivi connessi con lo sviluppo psicofisico e tenuto conto dell’età e delle condizioni di salute del minore che si trova nel territorio italiano, può autorizzare l’ingresso o la permanenza del familiare, per un periodo di tempo determinato, anche in deroga alle altre disposizioni del presente testo unico. L’autorizzazione è revocata quando vengono a cessare i gravi motivi che ne giustificano il rilascio o per attività del familiare incompatibili con le esigenze del minore o con la permanenza in Italia”.* Questo tipo di Permesso consente l’attività lavorativa ed è convertibile in permesso per lavoro.

È importante sapere che esiste la possibilità di conversione del permesso di soggiorno (laddove consentito) in permesso per motivi di lavoro.

Questo può accadere se si verificano le seguenti condizioni:

- contratto di lavoro o apertura partita IVA;
- passaporto;
- assenza di precedenti penali ostativi: (ART. 4 CO. 3).

Non è ammesso in Italia lo straniero che risulti condannato, anche con sentenza non definitiva, compresa quella di patteggiamento per reati previsti dall’articolo 380, commi 1 e 2, c.p.p. ovvero per reati inerenti gli stupefacenti, la libertà sessuale, il favoreggiamento dell’immigrazione clandestina verso

l’Italia e dell’emigrazione clandestina dall’Italia verso altri Stati o per reati diretti al reclutamento di persone da destinare alla prostituzione o allo sfruttamento della prostituzione o di minori da impiegare in attività illecite. Impedisce l’ingresso dello straniero in Italia anche la condanna, con sentenza irrevocabile, per uno dei reati relativi alla violazione del diritto d’autore.

L’articolo 380 cpp si riferisce a:

e) delitto di furto quando ricorre la circostanza aggravante prevista dall’articolo 4 della legge 8 agosto 1977, n. 533, o taluna delle circostanze aggravanti previste dall’articolo 625, primo comma, numeri 2), prima ipotesi, 3) e 5), nonché 7 bis) del codice penale (se il colpevole usa violenza sulle cose; se il colpevole porta indosso armi o narcotici, senza farne uso; se il fatto è commesso da tre o più persone; se il fatto è commesso su componenti metalliche o altro materiale sottratto ad infrastrutture destinate all’erogazione di energia, di servizi di trasporto, di telecomunicazioni o di altri servizi pubblici e gestite da soggetti pubblici o da privati in regime di concessione pubblica) salvo che ricorra, in questi ultimi casi, la circostanza attenuante di cui all’articolo 62, primo comma, numero 4), del codice penale (6);

e-bis) delitti di furto previsti dall’articolo 624 bis del codice penale (furto in abitazione e furto con strappo);

f) delitto di rapina previsto dall’articolo 628 del codice penale e di estorsione previsto dall’articolo 629 del codice penale;

f-bis) delitto di ricettazione, nell’ipotesi aggravata di cui all’articolo 648, primo comma, secondo periodo, del codice penale.

Altro limite ostativo per il rilascio del Permesso di Soggiorno è essere persona considerata pericolosa (ex art. 13 Co. 2 Lett. C - D.LGS. 286/98) ovvero appartenente ad una delle categorie indicate negli articoli 1, 4 e 16, del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159:

- a. coloro che debbano ritenersi, sulla base di elementi di fatto, abitualmente dediti a traffici delittuosi;
- b. coloro che per la condotta ed il tenore di vita debbano ritenersi, sulla base di elementi di fatto, che vivono abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose;
- c. coloro che per il loro comportamento debbano ritenersi, sulla base di elementi di fatto, dediti alla commissione di reati che offendono o mettono in pericolo l’integrità fisica o morale dei minorenni, la sanità, la sicurezza o la tranquillità pubblica.

Un’altra possibilità di regolarizzazione sul territorio italiano può essere

individuata **nell'acquisizione della cittadinanza italiana per nascita.**

Questo avviene secondo una di queste condizioni:

- Essere figlio di cittadino italiano;
- Adozione da parte di un cittadino italiano durante la minore età;
- Essere nato in Italia e figlio di genitori apolidi;
- Essere nato in Italia e soggiornante fino al compimento della maggiore età (Art. 4 Co. 2 L. 91/92): *Lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, diviene cittadino se dichiara di voler acquisire la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data.*

È importante conoscere l'ART. 33 decreto-legge n. 69 del 21.06.2013, convertito nella legge n.98 del 2013: *“allo straniero o all'apolide, nato in Italia, che voglia acquisire la cittadinanza italiana, non sono imputabili le eventuali inadempienze riconducibili ai genitori o agli uffici della Pubblica Amministrazione. L'interessato può dimostrare, infatti, il possesso dei requisiti con ogni altra documentazione idonea, ad esempio, con certificazioni scolastiche o mediche, attestanti la presenza del soggetto in Italia sin dalla nascita”.*

## 6.1.2 Cittadini di paesi appartenenti all'UE

Tutti i cittadini dell'Unione Europea hanno il diritto di entrare e soggiornare liberamente in Italia o in un altro Stato membro diverso da quello di cui hanno la cittadinanza, con modalità differenti a seconda che il periodo di soggiorno sia di durata inferiore o superiore a tre mesi.

Il diritto di ingresso e di soggiorno può essere limitato solo per motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza, di sicurezza dello Stato nonché per motivi imperativi di pubblica sicurezza.

Nelle suddette ipotesi è adottato un provvedimento di allontanamento, che può essere emesso anche per cessazione delle condizioni che determinano il diritto di soggiorno.

Analoghe disposizioni si applicano anche per i familiari che accompagnano o raggiungono il cittadino dell'Unione, e cioè per:

- il coniuge;
- il partner che ha contratto con il cittadino dell'Unione Europea un'unione registrata, sulla base della legislazione di uno Stato membro, equiparata dallo Stato membro ospitante al matrimonio;
- i discendenti diretti con meno di 21 anni o a carico e quelli del coniuge o del partner;

- gli ascendenti diretti a carico e quelli del coniuge o del partner.

Inoltre, senza pregiudicare il diritto alla libera circolazione e al soggiorno dell'interessato, conformemente alla norma nazionale, è agevolato l'ingresso e il soggiorno delle seguenti persone:

- ogni altro familiare, qualunque sia la sua cittadinanza, se è a carico o convive, nel Paese di provenienza, con il cittadino dell'Unione titolare del diritto di soggiorno a titolo principale o se gravi motivi di salute impongono che il cittadino dell'Unione lo assista personalmente;
- il partner con cui il cittadino dell'Unione abbia una relazione stabile debitamente attestata con documentazione ufficiale.

I cittadini dell'Unione hanno il diritto di soggiornare nel territorio nazionale **per un periodo non superiore a tre mesi** senza alcuna condizione o formalità, salvo il possesso di un documento d'identità valido per l'espatrio. Anche i familiari stranieri di un cittadino dell'Unione possono entrare e soggiornare in Italia senza alcuna formalità, ma devono essere in possesso di un passaporto valido e, dove richiesto, di un visto d'ingresso, tranne se sono già in possesso di una “carta di soggiorno di familiare di cittadino dell'Unione” in corso di validità.

Il cittadino dell'Unione ha diritto di soggiornare in Italia per un periodo superiore a tre mesi quando:

- è lavoratore subordinato o autonomo nello Stato;
- dispone, per se stesso e per i propri familiari di risorse economiche sufficienti, per non diventare un onere a carico dell'assistenza sociale dello Stato durante il periodo di soggiorno, e di un'assicurazione sanitaria, o titolo equivalente, che copra tutti i rischi nel territorio nazionale;
- è iscritto presso un istituto pubblico o privato riconosciuto per seguire un corso di studi o di formazione professionale e dispone, per se stesso e per i propri familiari, di risorse economiche sufficienti, per non diventare un onere a carico dell'assistenza sociale dello Stato durante il suo periodo di soggiorno, e di un'assicurazione sanitaria che copra tutti i rischi nel territorio nazionale;
- è familiare che accompagna o raggiunge un cittadino dell'Unione che ha il diritto di soggiornare per un periodo superiore a tre mesi.

Il cittadino dell'Unione o il suo familiare, in ragione della durata del soggiorno, può dichiarare la propria presenza nel territorio nazionale presso un ufficio di polizia. Se l'interessato non ha reso la dichiarazione di presenza, si presume che il suo soggiorno si sia protratto da oltre tre mesi, salvo prova contraria.

Ne deriva, pertanto, che tale persona:

- se intende soggiornare per meno di tre mesi, non è obbligata a dichiarare la propria presenza. Il diritto di soggiornare per meno di tre mesi, infatti, si esercita senza alcuna formalità;
- qualora non effettui tale dichiarazione, può comunque provare di essere in Italia da meno di tre mesi;
- nel caso in cui non fornisca detta prova, è considerata soggiornante da più di tre mesi;
- se sceglie di rendere la dichiarazione di presenza, deve utilizzare l'apposita modulistica;
- qualora intenda soggiornare per più di tre mesi, ha il solo obbligo di iscriversi all'anagrafe.

I cittadini dell'Unione che intendono soggiornare in Italia per un periodo superiore a tre mesi devono chiedere l'iscrizione anagrafica al comune di residenza.

Per tale iscrizione, oltre a quanto previsto dalla normativa vigente per i cittadini italiani, occorre produrre la documentazione attestante:

- in caso di soggiorno per motivi di lavoro: l'attività esercitata;
- in caso di soggiorno senza svolgere attività lavorativa o per motivi di studio o formazione: la disponibilità di risorse economiche sufficienti al soggiorno, calcolate in base all'importo annuo dell'assegno sociale in relazione al numero dei familiari a carico, anche tramite un'autocertificazione; la titolarità di una polizza di assicurazione sanitaria che copra le spese sanitarie; limitatamente al soggiorno per motivi di studio, anche la documentazione attestante l'iscrizione presso un istituto pubblico o privato riconosciuto;
- in caso di familiare del cittadino dell'Unione avente la cittadinanza di uno Stato membro, ma non un autonomo diritto al soggiorno: è necessario un documento che attesti la qualità di familiare o familiare a carico (che può essere anche autocertificata).

Il Comune rilascia all'interessato un'attestazione comprovante il deposito della richiesta di iscrizione anagrafica.

I familiari del cittadino dell'Unione che non hanno un autonomo diritto di soggiorno devono presentare:

- un documento d'identità o il passaporto in corso di validità nonché il visto d'ingresso, se richiesto;
- un documento che attesti la qualità di familiare e, qualora richiesto, di familiare a carico;

-l'attestato della richiesta di iscrizione anagrafica del familiare cittadino dell'Unione.

I cittadini comunitari che hanno presentato domanda di carta di soggiorno prima dell' 1° aprile 2007, potranno iscriversi all'anagrafe con la ricevuta rilasciata dalla Questura o da Poste Italiane e con l'autocertificazione dei requisiti richiesti dalla nuova normativa.

Il cittadino dell'Unione che ha soggiornato legalmente ed in via continuativa per cinque anni nel territorio nazionale acquisisce il **diritto di soggiorno permanente**.

A richiesta dell'interessato, il comune di residenza gli rilascia un attestato che certifica tale condizione.

Il familiare straniero del cittadino comunitario acquisisce il diritto di soggiorno permanente se ha soggiornato legalmente e in via continuativa per cinque anni nel territorio nazionale insieme al cittadino dell'Unione; in tale ipotesi può chiedere la carta di soggiorno permanente.

Il diritto di soggiorno permanente si perde in ogni caso a seguito di assenze dal territorio nazionale di durata superiore a due anni consecutivi.

Il diritto al soggiorno permanente del cittadino dell'Unione e dei suoi familiari, nel caso di lavoratori autonomi o subordinati, può essere acquisito in anticipo rispetto al termine ordinario di cinque anni, in alcune circostanze quali il pensionamento, la sopravvenuta incapacità lavorativa permanente, l'esercizio dell'attività lavorativa in un altro Stato membro.

La domanda di rilascio della carta di soggiorno permanente può essere presentata direttamente al questore del luogo di dimora. In alternativa è previsto l'inoltro dell'istanza tramite gli uffici postali utilizzando l'apposito modulo, compilato dall'interessato, ovvero rivolgendosi a comuni e patronati per la precompilazione della pratica che dovrà essere, comunque, spedita attraverso gli stessi uffici postali.

### **6.1.3 Apolidi**

Molto diversa è la posizione della persona considerata **APOLIDE** definita come *“una persona che nessuno Stato, in base al proprio ordinamento giuridico, considera come proprio cittadino”* (art. 1 della Convenzione di New York del 28 settembre 1954 relativa allo status degli apolidi, ratificata e resa esecutiva in Italia con legge del 1 febbraio 1962, n. 306).

Si parla di apolidia originaria o successiva quando fin dalla nascita la persona è apolide o quando la persona perde la cittadinanza che aveva in precedenza senza avere o acquisire la cittadinanza di un altro Stato, a causa

di una manifestazione di volontà propria o di un atto dei pubblici poteri.

Il Riconoscimento dell'Apolidia può avvenire sia per via amministrativa sia per via giudiziaria.

Nelle more del procedimento viene rilasciato un permesso per "attesa apolidia" solo se la persona era già in possesso di un Permesso di Soggiorno. Una volta riconosciuto lo status di apolide viene rilasciato un Permesso di Soggiorno per apolidia (l'apolide è considerato comunque straniero, art. 1 d.lgs. 286/98).

## 6.2 Il principio di non discriminazione

La popolazione romani è in Europa la più numerosa minoranza etnico-linguistica ma è anche la più discriminata. Eppure il principio di non discriminazione è ampiamente sancito in diverse convenzioni e normative internazionali e italiane. Nella normativa internazionale, esso è sancito nelle:

1. Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, adottata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.
2. Convenzione europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali (CEDU), redatta e adottata dal Consiglio d'Europa, firmata a Roma il 4 novembre 1950, entrata in vigore il 3 settembre 1953, per l'Italia il 10 ottobre 1955.
3. Protocollo Addizionale n.12 alla CEDU adottato dal Consiglio d'Europa in data 4/11/2000 ed entrato in vigore il 1/4/2005.
4. Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 21/12/1965 ed entrata in vigore il 4/1/1969
5. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, detta anche carta di Nizza, entrata in vigore con il Trattato di Lisbona il 1/12/2009.

Nella normativa italiana, un ruolo fondamentale in materia di parità di trattamento è svolto dall'art. 3 della Costituzione italiana, a norma del quale *"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*.

A livello di legislazione ordinaria il decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286

(Testo Unico sull'Immigrazione) costituisce una vera e propria pietra angolare in materia. Esso ha per oggetto la disciplina dell'immigrazione e le norme sulla condizione dello straniero relativamente all'ingresso, al soggiorno, all'iter relativo al rilascio del permesso di soggiorno e all'allontanamento dal territorio dello Stato del cittadino straniero in condizione di irregolarità.

La clausola generale di non discriminazione è prevista dall'art. 43, comma 1 d.lgs. 286/98, che sancisce che costituisce discriminazione *"ogni comportamento che, direttamente o indirettamente, comporti una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose e abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico e sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica"*.

L'art. 44 del T.U. prevede anche una speciale azione la cosiddetta azione civile contro la discriminazione, successivamente recepita ed ampliata con i decreti legislativi 215/2003 e 216/2003 attuativi rispettivamente delle direttive 2000/43/CE e 2000/78/CE.

Come detto, tali decreti assumono un ruolo centrale nell'ambito del diritto antidiscriminatorio ed hanno conferito un nuovo fondamentale impulso all'affermazione ed allo sviluppo del principio di non discriminazione.

Il D.Lgs. 215/2003, recependo ed ampliando la previsione dell'art. 44 T.U. sull'Immigrazione, contempla inoltre una speciale azione civile contro la discriminazione, la quale può essere esperita da chiunque si ritenga leso da un comportamento discriminatorio, posto in essere indifferentemente da soggetti privati o della pubblica amministrazione; la stessa si propone con ricorso depositato presso la cancelleria del Tribunale ove ha la residenza l'istante e prevede un'attenuazione del principio dell'onere della prova in capo a chi si ritiene vittima di una condotta discriminatoria, potendo questi avvalersi anche dell'ausilio di dati statistici.

Il D.Lgs. 216/2003, attuativo della direttiva 2000/78/CE, mira all'attuazione della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla religione, dalle convinzioni personali, dagli handicap, dall'età e dall'orientamento sessuale, per quanto concerne l'occupazione e le condizioni di lavoro. Il decreto ripropone pedissequamente le nozioni di discriminazione diretta, indiretta, di molestie e di ordine di discriminare già fornite dal D.Lgs. 215 del 2003 e richiama lo speciale strumento di tutela giurisdizionale dell'azione civile contro la discriminazione.

## 6.2.1 La tutela della vittima in Italia

Il 10 luglio 2014 è stato approvato dal Consiglio Nazionale Forense il regolamento per il funzionamento del fondo di solidarietà per la tutela giurisdizionale delle vittime di discriminazione in attuazione dell'accordo siglato in data 30.12.2013 di collaborazione istituzionale tra Consiglio Nazionale Forense e l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR), al fine di rendere effettivo il diritto costituzionale di difesa in un ambito particolarmente sensibile come quello delle discriminazioni. Il Fondo di Solidarietà prevede l'anticipazione delle spese legali per procedimenti giurisdizionali o amministrativi intrapresi dalle persone/cittadini che si ritengono lesi da condotte discriminatorie.

L'accesso ai benefici del Fondo è consentito alle:

- a. vittime di discriminazione per motivi di razza od origine etnica, religione, convinzioni personali, età, disabilità, orientamento sessuale e identità di genere ai sensi della normativa vigente, che non usufruiscano del patrocinio a spese dello Stato nel processo civile, amministrativo, contabile e tributario per mancanza delle condizioni di cui all'art. 76 Testo Unico in materia di spese di giustizia D.P.R. 20 maggio 2002 n. 115 e art. 92, nel caso di processo penale;
- b. associazioni di settore legittimate a stare in giudizio ai sensi dell'art. 5 del D. Lvo. 215/2003;
- c. organizzazioni sindacali, Associazioni e Organizzazioni rappresentative del diritto o dell'interesse leso ai sensi dell'art. 5, D.Lvo 216/2003;
- d. associazioni ed Enti di cui all'art. 4, L. 67/2006.

### 6.2.1.1 L'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR)

L'UNAR è l'ufficio deputato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, all'interno del Dipartimento per le Pari Opportunità, a garantire il diritto alla parità di trattamento di tutte le persone, indipendentemente dall'origine etnica o razziale, dalla loro età, dal loro credo religioso, dal loro orientamento sessuale, dalla loro identità di genere o dal fatto di essere persone con disabilità.

L'Ufficio è stato istituito nel 2003 (d.lgs. n. 215/2003) in seguito a una direttiva comunitaria (n. 2000/43/CE), che impone a ciascun Stato Membro di attivare un organismo appositamente dedicato a contrastare le forme di discriminazione.

In particolare, UNAR si occupa di monitorare cause e fenomeni connessi ad

ogni tipo di discriminazione, studiare possibili soluzioni, promuovere una cultura del rispetto dei diritti umani e delle pari opportunità e di fornire assistenza concreta alle vittime.

Nello specifico, l'Unar si occupa di:

- raccogliere segnalazioni e fornire assistenza concreta alle vittime di discriminazione attraverso il proprio Contact Center (numero verde 800901010);
- svolgere inchieste sull'esistenza di fenomeni discriminatori nel rispetto delle prerogative dell'autorità giudiziaria;
- formulare raccomandazioni e pareri sui casi di discriminazione raccolti, da rendersi anche in eventuale giudizio;
- svolgere studi, ricerche e attività di formazione su cause, forme e possibili soluzioni del fenomeno discriminatorio;
- informare Parlamento e Governo attraverso due relazioni annuali sui progressi e gli ostacoli dell'azione anti-discriminazione in Italia;
- promuovere una cultura del rispetto dei diritti umani e delle pari opportunità attraverso campagne di sensibilizzazione e comunicazione e progetti di azioni positive;
- elaborare proposte di strategie di intervento su specifici ambiti di discriminazione, volte a garantire un'effettiva integrazione sociale delle categorie interessate.

Inoltre, l'UNAR è l'organo deputato a redigere e monitorare l'attuazione della **Strategia nazionale di inclusione di Rom, Sinti e Caminanti (RSC)**, il cui obiettivo è quello di guidare una concreta attività di inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti in attuazione della Comunicazione della Commissione dell'Unione Europea n. 173 del 4 aprile 2011, in cui gli stati Membri venivano sollecitati ad elaborare strategie nazionale di inclusione della popolazione romani. In corso di pubblicazione è la nuova Strategia Nazionale (2021-2030) in attuazione della Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 12 marzo 2021 (201/C 93/01). La Strategia è stata redatta dall'UNAR a seguito di un processo consultivo con la società civile e le realtà associative attive nel campo dell'inclusione di Rom e Sinti, fra le quali anche l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. Le Associazione RSC e si settore sono infatti riunite nella Piattaforma Nazionale Rom, Sinti e Caminanti, emanazione della European Roma Platform promosso dall'unione Europea, e strumento di dialogo tra Unar, le associazioni, le amministrazioni pubbliche centrali e locali coinvolte nella Strategia.

### 6.2.1.2

#### L'Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori (OSCAD)

L'OSCAD è incardinato nell'ambito del Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale della Polizia Criminale ed è stato istituito allo scopo di agevolare i soggetti facenti parte di minoranze nel concreto godimento del diritto all'uguaglianza davanti alla legge e alla protezione contro le discriminazioni. Nello specifico, l'OSCAD:

- mantiene rapporti con le associazioni rappresentative degli interessi lesi dalle varie tipologie di discriminazione e con le altre istituzioni, pubbliche e private, che si occupano di contrasto alle discriminazioni. In particolare, sono stabiliti stretti contatti con l'UNAR con il quale è stato siglato, il 7 aprile 2011, un protocollo di intesa finalizzato a definire i contenuti del rapporto di collaborazione tra i due organismi, allo scopo di ottimizzarne i risultati;
- riceve le segnalazioni di atti discriminatori attinenti alla sfera della sicurezza, da parte di istituzioni, associazioni di categoria e privati cittadini, per monitorare efficacemente i fenomeni di discriminazione determinati da origine etnica o razziale, credo religioso, orientamento sessuale, handicap...
- attiva, alla luce delle segnalazioni ricevute, interventi mirati sul territorio, da parte della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri;
- segue l'evoluzione delle denunce di atti discriminatori presentate direttamente alle forze di polizia;
- propone idonee misure di prevenzione e contrasto.

### 6.3

#### La mediazione interculturale

M. Cohen-Emerique (Psicologa francese, esperta in Comunicazione Sociale Interculturale) definisce la mediazione interculturale *“un progressivo prendere le distanze, che richiede più che una semplice conoscenza di due culture presenti, ed insieme una vera tolleranza di fronte alla diversità culturale”*.

Cohen evidenzia dunque tre aspetti della mediazione culturale, il saper prendere le distanze da sé stessi, in un processo di integrazione, alla ricerca di una dinamica sociale positiva.

La mediazione interculturale, quindi, si sostanzia in interventi in grado di facilitare l'interazione positiva fra immigrati e reti di servizi, agevolando la riduzione di pregiudizi e forme di discriminazione attraverso la promozione

di modalità di interazione inedite entro una società in trasformazione.

Secondo uno dei più autorevoli studiosi della mediazione, il filosofo Jean-François SIX, presidente del “Centre nationale de la Médiation” di Parigi, una definizione della mediazione deve prendere in conto l'esistenza di quattro tipi di mediazione, i primi due destinati a fare nascere o rinascere un rapporto (legame), gli altri due rivolti a far fronte a un conflitto:

- la mediazione creatrice: quella che ha per scopo di suscitare tra persone o gruppi dei legami che non esistevano prima tra loro, legami che saranno benefici agli uni e agli altri;
- la mediazione rinnovatrice: quella che permette di migliorare tra persone o gruppi dei legami che esistevano tra loro, ma che si erano allentati o diventati indifferenti;
- la mediazione preventiva: quella che anticipa un conflitto in gestazione tra persone o gruppi e riesce a evitare che esso si produca;
- la mediazione curativa: quella che risponde a un conflitto esistente aiutando le persone o i gruppi che vi sono implicati a trovare, loro stessi per loro stessi, una soluzione.

Tutte queste quattro mediazioni sono destinate a stabilire una comunicazione, inesistente o perturbata, tra persone o gruppi: la mediazione è, per sua natura, relazionale.

Questa definizione insiste nello stesso tempo sul modo della mediazione: l'intromissione della terza persona tra questi gruppi o persone deve essere consentita liberamente da questi ultimi e deve essere realizzata in tale maniera che siano queste persone e questi gruppi che decidono essi stessi e i legami o le soluzioni da stabilire tra loro.

### 6.3.1

#### Chi è il Mediatore Interculturale

Sono molte le figure che nella società fanno opera di mediazione culturale e interculturale: operatori sociali, insegnanti, medici, religiosi, responsabili di settori lavorativi, giudici.

Così come si è sviluppato in Italia negli ultimi 25 anni il mediatore interculturale è una figura professionale che opera per facilitare l'interazione, la collaborazione e la convivenza negli ambienti multiculturali, sia tra i cittadini di origini e culture varie che con le istituzioni pubbliche.

In Italia, manca un quadro normativo unificato per definire il profilo professionale, le qualifiche, le mansioni e l'inquadramento contrattuale della figura del Mediatore Interculturale. La situazione varia da regione a regione,

certe volte anche da comune a comune. Ma con il tempo, l'esperienza, la messa a confronto di varie esperienze e buone pratiche, si può tracciare un profilo abbastanza chiaro di cos'è un Mediatore Interculturale.

Il Mediatore Interculturale rappresenta la figura "ponte" tra i cittadini immigrati e la società locale e svolge una triplice funzione a sostegno di entrambe le parti:

- rimozione delle barriere culturali e linguistiche;
- promozione sul territorio della cultura dell'accoglienza e dell'integrazione socioeconomica;
- conoscenza e pratica dei diritti e dei doveri vigenti in Italia, in particolare per ciò che concerne la fruizione dei servizi pubblici e privati.

### 6.3.2

#### **La Carta deontologica della mediazione sociale e interculturale in Francia**

La carta deontologica della mediazione sociale e interculturale è stata redatta nel 2006 nella provincia di Seine- Saint-Denis in Francia e ha dato la possibilità di riconoscere il mediatore come figura professionale, definendo i confini d'azione e le regole di condotta.

La mediazione sociale viene definita come *"un processo di creazione e riparazione del legame sociale e di regolazione dei conflitti della vita quotidiana"* mentre l'interculturale viene indicata come *"una considerazione più profonda nell'interazione tra gruppi, persone e identità"*. E' proprio il concetto di identità che viene salvaguardato in questo tipo di mediazione. Nello specifico è la concezione che un individuo o un gruppo ha di sé stesso, dunque l'insieme delle caratteristiche condivise e non che ci accomunano con alcuni e ci distinguono dagli altri.

Nella Carta deontologica sono definiti gli obiettivi della mediazione sociale e interculturale, in un contesto di migrazione e di multiculturalismo e sono:

- Fare conoscere e far riconoscere alla persona i suoi diritti
- Nel processo inverso, favorire l'ascolto e la presa in conto della persona dalle istituzioni
- Aiutare la persona a farsi riconoscere e conoscere in base alla sua identità, in quanto individuo singolo, che ha una sua storia personale e delle doti e competenze specifiche.
- Informare le persone sul funzionamento, le esigenze e i vincoli delle istituzioni.

Tale carta si compone di cinque principi cardine, necessari per garantire il

processo di mediazione:

1. Importanza del consenso delle due parti e di assicurarsi che non ci siano influenze esterne su entrambe o su una di loro,
2. Informare le due parti sul ruolo e sulle funzioni del mediatore che non è un giudice e non ha nemmeno il potere di erogare dei servizi, ma è un facilitatore dell'accesso a questi ultimi.
3. Imparzialità del mediatore che non è un semplice interprete ma piuttosto un terzo che aiuta alla comprensione reciproca dei differenti punti di vista.
4. Rispetto e uguaglianza fra le parti per permettere alla persona più fragile di avere gli stessi strumenti per raggiungere l'uguaglianza.
5. Indipendenza e assenza di manipolazione e condizionamenti da parte delle istituzioni o delle classi politiche nei confronti del mediatore.

Quali qualità deve avere un mediatore interculturale per agire in quanto tale e legittimare il suo ruolo?

Come già espresso, il mediatore interculturale deve esser terso fra le parti e imparziale, ma deve avere anche le qualità di confidenzialità e buona prossimità. Quest'ultima si riferisce alla relazione di fiducia che può instaurarsi, soprattutto nei casi in cui il mediatore condivida il background culturale con l'utente, senza comunque far trapelare le proprie opinioni e convinzioni per evitare condizionamenti o manipolazioni.

I mediatori intervengono in diversi settori della vita quotidiana, occupandosi di differenti problematiche legate al campo della salute, educazione, giustizia, lavoro, abitazione, tuttavia questi principi rimangono invariati anche se applicati in settori distinti.

### 6.4

#### **Lo strumento sociale scuola nella società maggioritaria e nelle società Rom e Sinti**

Il rapporto fra Rom e mondo scolastico non è semplice ed è caratterizzato dalla ricerca di equilibrio fra accoglienza e conflitto. Come non si può parlare di una cultura rom ma di più culture rom, occorre ricordare che ogni famiglia ha la sua storia e non è possibile fare nessun tipo di generalizzazione. Parlare quindi di conflitto e di accoglienza è diverso per ogni scuola e per ogni bambino e non esistono risposte certe e ricette già pronte all'uso.

L'apprendimento degli studenti Rom rimane lontano dagli standard di istruzione degli studenti non Rom e solo una minima percentuale arriva alla soglia dell'istruzione secondaria di secondo grado.



Per alcuni, i risultati, in particolare nel leggere e scrivere, non corrispondono alla durata presunta della scolarizzazione e non si raggiungono gli obiettivi nemmeno nel settore dell'apprendimento di base.

**Quali possono essere le criticità?** È una questione di **identità**? È una questione di apprendimento? Di **alterità**? Oppure di **lingua**?

Il tentativo di cercare un'unità etnica nel fattore genetico (la comune origine indiana) o nel fattore linguistico (il romanes) risulterebbe fallimentare per tre semplici motivi:

- Nel corso dei secoli i Rom si sono mescolati in misura incalcolabile con molti altri popoli, dei quali hanno assunto anche tratti somatici;
- Diversi gruppi di Rom attualmente non parlano il romanes, ma una versione creolizzata della lingua usata dalla società maggioritaria (es. i gitani spagnoli);
- Neanche il nomadismo può essere considerato un tratto caratteristico, visto che la maggioranza dei Rom è attualmente sedentaria.

Potrebbe essere un problema di alterità? Bisognerebbe analizzare il rapporto problematico con la società maggioritaria insieme al senso di disappartenenza, di alterità rispetto alla "nostra cultura e società".

Potremmo fare riferimento ad un problema di lingua a cui si lega l'apprendimento? Ricordiamo che non esiste una lingua standardizzata. Esistono tanti dialetti romanes e numerose sono le varianti fonetiche in un contesto di eterogeneità delle varianti morfosintattiche.

Riflettere sui ragazzi rom non può prescindere dal considerare la loro cultura di origine a cui si somma la cultura del paese in cui vivono e in cui non trovano radici e tradizioni comuni. Coniugare le due culture comporta per i ragazzi un lavoro aggiuntivo nel **processo di costruzione identitaria**. Nella cultura d'origine trovano appartenenza, identificazione, identità, tradizione, stabilità e sicurezza. La cultura "altra" è percepita come distante, differente, altra, nuova, e comporta mutamento e rischio.

In questa situazione, quali possono essere le possibili scelte (o gli inevitabili vissuti) nel processo di costruzione identitaria?

Ci si potrebbe imbattere in una profonda resistenza culturale, intesa come riferimento esclusivo alla cultura e all'identità etnica originaria, che si delinea con la chiusura in comunità incapsulate in cui lo scambio/confronto con l'altro sono ridotti all'essenziale. Questa resistenza culturale può portare da un lato al rafforzamento dell'identità del ragazzo ma con il rischio di sviluppare un forte etnocentrismo.

Dall'altro lato, ci si potrebbe imbattere nella volontà di assimilarsi aderendo pienamente alla proposta identitaria della società altra. Tra i rischi di questa

scelta annotiamo la possibilità che il ragazzo svaluti dimensioni importanti del sé e l'eventualità di conflitti con la famiglia di origine. Fra i possibili vantaggi di questa scelta la possibilità che questa accresca la volontà di apprendimento e il desiderio costante di incontrare l'altro.

In entrambi i casi, rimane costante la dimensione della marginalità: ragazzi con un'identità confusa che restano ai margini della cultura di origine e ai margini della cultura del paese in cui vivono, incapaci di proporre una reale risposta identitaria alternativa, in bilico fra l'affetto familiare e il desiderio di emancipazione, con una pluralità di valori di riferimento che necessitano di un'integrazione per poter arrivare ad un'armonizzazione.

#### **6.4.1 La frequenza scolastica**

Non esiste il prototipo dell'allievo rom (come non esiste il prototipo dello studente italiano, cinese, pakistano ecc...), ogni cultura altra rispetto a quella maggioritaria porta con sé delle peculiarità ma non bisogna lasciarsi condizionare dai pregiudizi con superficialità. Alcune peculiarità culturali possono diventare problematiche, ma non per tutti e non sempre. Ad esempio, l'inadempienza scolastica o l'abbandono scolastico costituiscono un problema, non una peculiarità degli studenti rom.

Gli elementi di complessità che rendono la frequenza scolastica faticosa per gli studenti rom sono diversi:

- impegno del bambino/ragazzo a ridefinire e difendere la propria identità culturale
- Genitori analfabeti o analfabeti di ritorno con scarsa fiducia nella scuola e nelle sue possibilità
- Discriminazione e pregiudizi reciproci
- Grande libertà di scelta che viene lasciata al bambino
- Difficoltà interne alla scuola, in particolare nella secondaria di primo grado, in cui troviamo dispersione e disorientamento in moltissimi ragazzi
- La precarietà economica e abitativa di alcune famiglie rom
- In alcuni casi il background migratorio.

Altro elemento da tenere in considerazione è l'eterogeneità della competenza linguistica. Gli insegnanti possono trovare minori analfabeti (con predominanza esclusiva dell'oralità), poco alfabetizzati (sia nella L1 che mantiene le caratteristiche di esclusiva oralità che conseguentemente nella L2) e alfabetizzati (con competenze L1 e nella L2 estremamente diversificate).

## Quale può essere pertanto la proposta di lavoro?

Vi illustriamo l'esempio del Progetto Nazionale Rom, Sinti e Caminanti promosso dal Ministero dell'Interno, Ministero delle Politiche Sociali, Ministero della Salute e Ministero dell'Istruzione e coordinato dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, con l'obiettivo di promuovere una concezione di scuola che sia aperta e multiculturale attraverso un ripensamento dell'organizzazione scolastica e l'assidua interazione con le famiglie.

Il progetto prevede la selezione e l'impiego di 2 operatori in ogni istituto scolastico coinvolto. Un operatore deve essere impegnato prevalentemente a scuola, deve avere esperienze di educativa territoriale e di supporto nei percorsi scolastici dei minori RSC e la capacità di promuovere attività scolastiche con la metodologia del cooperative learning. L'altro operatore deve essere impegnato prevalentemente nel campo con esperienze relazionali pregresse con minori e famiglie rom, sinti e caminanti e la conoscenza esperienziale delle reti socio-scolastiche e sanitarie contestuali che si occupano di minori e famiglie RSC. L'importanza dell'operatore sul campo, specialmente laddove il contesto abitativo non favorisce la presenza/frequenza a scuola, è dovuta al ruolo di ponte che deve ricoprire, attraversando confini spaziali e simbolici ed entrando in relazione con la famiglia che è agenzia educativa primaria. La sua azione deve focalizzarsi sulla scolarizzazione del minore ed essere volta alla promozione di percorsi di integrazione scolastica ma anche sociale.

Insieme al docente di riferimento indicato dall'istituto scolastico, l'intervento degli operatori ha l'obiettivo di evidenziare la centralità della scuola come contesto principale di socializzazione ed inclusione per tutti i minori. A tale fine, gli operatori devono creare un contesto accogliente a partire dalla valorizzazione delle competenze e del sistema valoriale di ciascun alunno, promovendo relazione positive fra alunni rom e non, fra alunni rom e insegnanti.

Un secondo elemento utile sul quale lavorare è il canale linguistico, nel senso di valorizzazione dell'alterità linguistica e di creazione di consapevolezza effettuale di tale alterità in termini di svantaggio che può creare in sede di apprendimento scolastico.

L'assenza o la presenza della scrittura influiscono sul modo di esprimersi e di pensare, il pensiero orale ha un proprio linguaggio e chi non è abituato ad elaborare dei pensieri in forma scritta, non è in grado di "studiare" ma soltanto di imparare da ciò che ascolta e vive.

La lingua romani è esclusivamente legata al pensiero orale e questo influisce su diversi aspetti. L'uso dei tempi differisce ampiamente nella lingua romani rispetto alla lingua italiana e il fattore determinante nella scelta dei tempi verbali è la ricerca di attenzione dell'ascoltatore poiché la narrazione tipica

di un pensiero affidato esclusivamente all'oralità è svolta davanti ad un pubblico che ha bisogno di essere continuamente coinvolto e richiamato all'ascolto. Per questo motivo, nel parlare rom ritroviamo ridondanza e teatralità: il narratore usa i tempi passati per collocare la situazione nel passato (essenziale perché il fatto deve apparire come avvenuto veramente), userà l'imperfetto per creare lo sfondo e il perfetto per riferire avvenimenti, ma passerà al presente nei momenti più drammatici e coinvolgenti, talvolta addirittura al futuro, ad esempio se si vogliono dare ammonimenti.

La scuola dovrebbe cercare di sfruttare l'oralità dei ragazzi rom, dandole una forma, concettualizzandola e memorizzandola in forme ripetibili. Un ottimo strumento è rappresentato dallo storytelling, una struttura narrativa che corrisponde al nostro modo di pensare. Lo storytelling contribuisce a promuovere l'apprendimento di una lingua, incoraggiando il bambino a pronunciare suoni e frasi in una lingua diversa dalla propria in un contesto rassicurante, familiare, quasi giocoso, che lo può aiutare a superare le proprie resistenze psicologiche. L'esperienza narrativa condivisa ed il gioco di ruolo permettono al bambino d'immergersi in un universo simbolico all'interno del quale può ricercare e conquistare significati ed apprenderli non studiando ma imparando. Si parte dal concetto che se non sa scrivere può raccontare, guidato dall'insegnante può creare un racconto personale.



### UN ESEMPIO PRATICO. La mia parola (oggetto-sensazione) preferita

L'alunno elabora testi descrittivi ed espressivi, dapprima oralmente (ci si può fermare a questa fase eventualmente) poi per iscritto, in modo originale (non terremo conto degli errori ortografici o sintattico-grammaticali).

TEMPI DI REALIZZAZIONE: 4 ore.

METODOLOGIA: Storytelling guidato attraverso 4 fasi suggerite dall'insegnante.

Prima domanda: Da dove inizio? Ogni storia, infatti, ha un antefatto: una giornata apparentemente tranquilla può trasformarsi in una vera e propria odissea.

Seconda domanda: c'è solo il mio oggetto del cuore come protagonista? O ci sono altri personaggi che intervengono nella storia? Che ruolo avranno?

Terza domanda: la storia è come un viaggio; in che modo prosegue? Quali peripezie deve affrontare il tuo eroe?

Quarta domanda: quale sarà la conclusione?

Ricorda: il lieto fine non è obbligatorio!

## 6.4.2

### Le difficoltà dell'allievo rom nell'apprendimento della lingua italiana

Elenchiamo delle difficoltà che gli insegnanti del nostro team di lavoro hanno riscontrato nel processo di acquisizione della lingua italiana da parte degli studenti di etnia Rom:

- L'uso delle preposizioni, sempre difficile da apprendere, rispecchia talvolta le caratteristiche del romané. L'interferenza è dovuta alla struttura del verbo che in italiano può selezionare una relazione grammaticale diversa. Il verbo chiedere, ad esempio, in romané seleziona l'ablativo, che esprime causa o provenienza. Il parlante romané sarà portato a dire "lo chiedo da lui" invece che "lo chiedo a lui".
- La costruzione tipica del genitivo, che ricorda quella del genitivo sassone inglese, porta il genitivo a comportarsi come un aggettivo che si colloca prima del nome: esempio romeko cher "la casa dell'uomo" (dell'uomo la casa). Questa struttura porta i Rom a costruire nello stesso modo la frase italiana, per cui frequenti sono le proposizioni: è di Maria la figlia, il compleanno della mia sorella il bambino.
- Il romané ha un sistema complesso di pronomi personali, i quali però non esistono nella forma enclitica posta prima del verbo, ma vengono posti dopo il verbo: es. diklem tu (visto te).
- La mancanza di ausiliari rende particolarmente difficile la formazione dei tempi passati. Spesso l'ausiliare viene soppresso, dando luogo a costruzioni del tipo: ieri venduto rose, ieri andato piscina.
- L'avverbio è posizionato prima del verbo (bene ha fatto, veloce è andato, da noi mai vieni).
- In una seconda fase, in cui si inserisce l'ausiliare, si ha spesso confusione fra essere e avere. Si nota un uso eccessivo dell'ausiliare essere, dovuto probabilmente a ipercorrettismo.
- Il passaggio dallo stampatello al corsivo rappresenta una fase molto critica dal punto di vista grafo-motorio e, in particolar modo, per il rapporto che avranno in futuro i bambini con la produzione scritta. In relazione a quest'aspetto, risulta interessante la posizione di Pratelli (1995) che sostiene come una limitata capacità di rappresentare i grafemi sia spesso causa di difficoltà o ritardo nell'acquisizione del linguaggio scritto: questa, infatti, potrà condizionare negativamente anche l'apprendimento delle regole ortografiche e sintattiche. (PRATELLI M., Disgrafia e recupero delle difficoltà grafo-motorie, Ed. Centro Studi Erickson, Trento, 1995)
- Maggiore utilizzo della paratassi al posto dell'ipotassi, la comunicazione basata sull'oralità infatti è essenzialmente paratattica poiché l'interesse è centrato sulla pragmatica della comunicazione più che sulle esigenze sintattiche, ovvero sulla buona organizzazione formale del discorso.



### MATERIALI PER FACILITARE L'APPRENDIMENTO DELLA LINGUA ITALIANA

#### Esercitazioni sugli articoli

[http://www.lezionidiitaliano.altervista.org/esercizi\\_gli\\_articoli/esercizi\\_gli\\_articoli.php](http://www.lezionidiitaliano.altervista.org/esercizi_gli_articoli/esercizi_gli_articoli.php)

#### Esercizi per migliorare il riordino delle parole nelle proposizioni

<https://www.bancadelleemozioni.it/lettere/riordina/scrivi0.html>

[riordina\\_frase\\_invalsi2.pdf](#)

[riordina\\_parole.pdf](#)

#### Esercizi sull'utilizzo dei tempi verbali

[http://www.risorsendidattiche.net/scuola\\_primaria/italiano\\_verbi/italiano\\_verbi.php](http://www.risorsendidattiche.net/scuola_primaria/italiano_verbi/italiano_verbi.php)

<http://www.italianonline.it/esercizi.html>

#### Esercizi sulla punteggiatura

<http://www.robertosconocchini.it/discipline-italiano/1467-la-punteggiatura-schede-didattiche.html>

## CONCLUSIONI

L'attività di formazione svolta grazie al progetto "Latcho Drom: Fighting against anti-gypsism through training of professionals and empowerment of Roma communities" ha permesso il confronto con numerosi professionisti, assistenti sociali, insegnanti ed educatori che quotidianamente nel loro lavoro si interfacciano con persone rom o sinti in Italia. Quest'azione ha favorito l'acquisizione di un quadro generale sui bisogni e le esigenze formative di questi professionisti ai quali il presente manuale cerca di rispondere.

Questo manuale è stato pensato come un semplice strumento di supporto ai professionisti, un testo breve che sia di facile ed agevole utilizzo che non ha la pretesa di fornire una risposta esaustiva. Per questo motivo si è scelto di fornire delle nozioni di base sulla cultura romaní e delle informazioni sugli strumenti a disposizione in Italia per favorire i processi di inclusione sociale nelle comunità locali che ogni professionista può ulteriormente approfondire individualmente.

Per eventuali richieste di chiarimento o di approfondimento, i docenti dei corsi di formazione restano a disposizione oltre la durata del progetto e possono essere contattati all'indirizzo email [latchodrom@apg23.org](mailto:latchodrom@apg23.org).

## BIBLIOGRAFIA

ISTAT, ANCI, UNAR, Fonti di dati sulla popolazione Rom, Sinti e Caminanti, 2017

ISTAT, Abitare in transizione, Indagine sui progetti di transizione abitativa rivolti alle popolazioni Rom, Sinti e Caminanti, 2021

Associazione 21 Luglio, L'esclusione nel tempo del Covid, Comunità Rom negli insediamenti formali e informali in Italia, rapporto 2021

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Legge 15 dicembre 1999, n. 482 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche"

Nadia Vitali, I Rom e le origini, storia genetica di un popolo antichissimo, 2012

Angelo Arlati, La lingua dei Rom, 2014

Mirinda Ashley Karshan, LA KRISS; Legge e tribunale della popolazione romani, 2013

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, adottata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite

Convenzione europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali (CEDU), redatta e adottata dal Consiglio d'Europa, firmata a Roma il 4 novembre 1950

Protocollo Addizionale n.12 alla CEDU adottato dal Consiglio d'Europa in data 4/11/2000

Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 21/12/1965

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, entrata in vigore con il Trattato di Lisbona il 1/12/2009

Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana, Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"

C. Camilleri, M. Chen Merique, Choc des cultures. Concepts et enjeux-pratiques de l'interculture, L'Harmattan, Paris, 1989

Valeria Bordonaro, La mediazione sociale e interculturale in Francia, 2021

PRATELLI M., Disgrafia e recupero delle difficoltà grafo-motorie, Ed. Centro Studi Erickson, Trento, 1995



**Si può essere abusivi  
su un terreno o  
su tutti i terreni,  
ma non si può  
essere abusivi sulla Terra,  
tanto più in Europa**

*Giovanni Maria Flick*  
Costituzionalista, Ministro di Grazia e  
Giustizia Italiano fra il 1996 e il 1998



This project is funded by the Rights, Equality and  
Citizenship Programme of the European Union (2014-2020)

**LATCH**  **DR**  **M**

FIGHTING AGAINST ANTI-GYPSYISM  
THROUGH TRAINING OF  
PROFESSIONALS AND EMPOWERMENT  
OF ROMA COMMUNITIES

